

Carlo Donolo

IL MOVIMENTO STUDENTESCO D'OPPOSIZIONE NELLA GERMANIA OCCIDENTALE

I. INTRODUZIONE

Nelle pagine che seguono non si troverà una cronaca degli avvenimenti, che hanno portato al suo attuale livello teorico-pratico il movimento studentesco tedesco-occidentale, nè una loro analisi sociologica o politica. Piuttosto esse presentano una serie di testi e documenti scelti come testimonianze particolarmente significative dal punto di vista del loro interesse per il dibattito e l'esperienza politica attuale del movimento studentesco italiano. I documenti sono accompagnati dal minimo di commento necessario per la loro intelligibilità. (Per una cronaca degli avvenimenti dell'ultimo anno, specialmente a Berlino, vedere M. Marianelli, *Cronache dalla « Libera università » di Berlino « Belfagor »*, 5 sett. 1967; e, per una prima valutazione, E. Collotti, *« Nuova sinistra » e movimento studentesco nella RFT*, *ibidem*, 6 nov. 1967).

Per comprendere il ruolo attualmente svolto dal movimento studentesco della Repubblica Federale Tedesca (RFT) e i compiti che gli si pongono è opportuno caratterizzare sinteticamente la società e il sistema politico, in cui è collocato.

1) *La struttura sociale.* Alla base abbiamo la *classe operaia* (= 50% della popolazione): essa è politicamente integrata (in seguito alla distruzione del movimento operaio durante il nazismo, al suo controllo burocratico ad opera della SPD e dei sindacati, all'impiego di tecniche integrative: dalla cogestione all'anticomunismo esasperato propagato per 15 anni, che ha reso tabù ogni discorso sul socialismo e la rivoluzione); tranne poche frange sindacali che portano ancora avanti un discorso socialista, essa non costituisce attualmente un potenziale critico-eversivo. La recente crisi economica (1) ha prodotto una serie di scioperi (anche selvaggi) in industrie importanti, ma è stata gestita in modo da evitare un eccessivo inasprimento delle contraddizioni: la relativa lievità della crisi, sommata alla estrema debolezza contestativa dei sindacati ed anche dei gruppi operai socialisti, ha reso impossibile ogni radicalizzazione.

(1) Non è qui possibile soffermarci sugli effetti della crisi economica nel 1966-67 nella RFT. Per quanto riguarda università e studenti la crisi, e i progetti di razionalizzazione delle finanze statali, significano aumento della pressione sull'università, perchè mobiliti tutta la propria possibile efficienza senza aumento di spesa; inoltre riduzione di borse di studio, di posti di ricerca, ecc. Non dispongo di dati per affermare se la crisi economica abbia creato reali difficoltà alla percentuale relativamente alta di studenti che si mantengono in tutto o in parte da soli. Nel complesso probabilmente la crisi non ha avuto conseguenze dirette per la politicizzazione e radicalizzazione degli studenti. Si può forse dire che a Berlino, data la sua precaria struttura economica, la crisi si è fatta sentire più che altrove. Ciò potrebbe aver reso le autorità e la popolazione di Berlino ancor più ostili alle manifestazioni studentesche.

Naturalmente l'integrazione si manifesta prevalentemente come apatia; nella apatia è sempre implicita anche estraniamento dal sistema politico, e come tale può essere una base per sviluppare una presa di coscienza socialista; nelle specifiche condizioni tedesche invece l'apatia oggi si trasforma — in caso di radicalizzazione — più probabilmente in estremismo di destra (voti alla NPD). Essa è inoltre socialmente integrata, cioè ha fatto propri in larga misura i valori della (piccola) borghesia: questo tipo d'integrazione avviene soprattutto tramite la sfera del consumo e la manipolazione dei *mass media* monopolizzati da gruppi conservatori e reazionari; naturalmente anche questa integrazione è "apparente", poichè le differenze di classe nel livello di vita e nei privilegi restano enormi, ma — sommato ad altri fattori demotivanti — il relativo benessere (e fino alla crisi, la sicurezza del posto di lavoro) è sufficiente ad integrare socialmente (ovviamente in posizione subculturale e subalterna) la classe operaia.

Alla piccola borghesia appartiene circa il 25% della popolazione: sommato al 50% della classe operaia dà un 75% circa della popolazione in posizione salariata o dipendente: fornisce la spina dorsale del sistema socio-economico dal punto di vista dell'integrazione: accetta pienamente i valori neocapitalistici, economici e politici, è ben organizzata per la difesa dei propri interessi di ceto; la parte di essa che vota CDU è inoltre sempre anche disponibile per orientamenti di destra, conservatori o neo-fascisti, soprattutto nei momenti in cui il sistema scarica su di essa i costi di crisi e concentrazioni (come nell'ultimo anno). Essa è sostanzialmente spolitizzata ed apatica, ma i suoi risentimenti sociali possono essere facilmente mobilitati. In realtà essa è oggi un conglomerato complesso, andando dalla piccola borghesia tradizionale « burocratica » con coscienza di ceto ed identificazione stato-nazionale, alla nuova borghesia minore (*middle-low class*) degli impiegati più o meno tecnicamente qualificati, con tendenze tecnocratiche apolitiche, la cui identificazione con il neocapitalismo è più diretta essendone appunto i prodotti; d'altra parte questi ultimi per qualificazione, formazione professionale, posizione nel processo produttivo, sono più esposti alle contraddizioni del sistema: per essi andrebbe quindi sviluppato da sinistra un discorso politico a partire dalla contraddizione generale forze produttive potenziali-livello effettivo di valorizzazione sociale (è un discorso sulla « nuova classe operaia » essenzialmente antitecnocratico: per essi vale più o meno quanto è detto nella sezione III sui politecnici).

La borghesia media e alta (10%) è la classe privilegiata rinnovatasi e allargatasi nel corso del « miracolo economico », oscilla tra l'ideale della *Bildung* (resti dell'ideologia dell'apoliticità e dell'interiorità) e il modello « americano », consumista; essa è in blocco fedele al sistema, le sue piccole appendici liberali (sebbene rilevanti sul piano giornalistico-pubblicistico) sono impotenti sul piano politico (crisi del partito liberale [FDP]).

L'élite economica e politica (3%) è composta da una coalizione della « paura » (Dahrendorf) a livello partitico-governativo (totale integrazione istituzionale dei partiti, le cui oligarchie non hanno altro programma che l'autoconservazione, ed ora — dopo la fase del miracolo economico — garantire al neocapitalismo la cornice istituzionale più funzionale: leggi d'emergenza, programmazione economica, riforma dell'università, passaggio dal modello sociale pluralista a quello « formato »). L'élite economica è salda e consapevole del proprio ruolo internazionale; ovviamente non mancano conflitti al suo interno e tra essa e i medi imprenditori, ma il suo programma politico è chiaro: trasformare

la società in una grande azienda, accelerare la razionalizzazione capitalistica sulla base del suo principio motore: quello di prestazione.

A parte va infine considerata la struttura sociale del settore agrario (12%): prevale la figura del piccolo-medio proprietario, tradizionalmente orientato a valori etnocentrici, votante CDU (CSU in Baviera); operai agricoli o braccianti costituiscono solo una piccola percentuale della popolazione attiva in agricoltura (14%).

2) *Il sistema politico* è caratterizzato dall'altissimo livello d'integrazione ideologica e istituzionale. La crociata anticomunista e sul tema della riunificazione ha accelerato il processo di sfaldamento delle ideologie politiche « storiche », liberali, socialiste e cristiano-popolari. Fin dall'inizio degli anni '50 la CDU (Democrazia cristiana) ha trovato la propria identità come partito fisso di governo e come strumento di mediazione tra la vasta parte conservatrice reazionaria del proprio elettorato (piccoli proprietari, piccoli borghesi, donne) e gli interessi del capitale, in analogia alla DC. Ai suoi vertici sono tipici rappresentanti di quella mistura di motivi ideologici irrazionali e di fedeltà alla logica capitalistico-tecnocratica, che definisce « culturalmente » il sistema e il clima politico tedesco. La CDU è il partito che ha gestito la fase di ricostruzione (Adenauer) e quella pluralistica (miracolo ec.: Ehrhard), sviluppando quindi un solido sistema di sottogoverno (cfr. i molti scandali nelle forniture militari), che sostituisce in parte la organizzazione stessa del partito (che ha caratteristiche di macchina elettorale all'americana). La SPD (partito socialdemocratico) ha rinunciato progressivamente alla propria eredità socialista, sanzionando nel congresso di Bad Godesberg (1959) il distacco e l'integrazione nel sistema di valori sociopolitici neocapitalistici; a partire da tale data non esistono più differenze sostanziali tra i due partiti a livello programmatico, al massimo la SPD prometteva di far meglio le stesse cose della CDU o di difendere meglio gli interessi della massa della popolazione (non della classe operaia). Ciò ha reso possibile infine la « grande coalizione », che sanziona la fine dell'opposizione parlamentare, e quindi della democrazia borghese stessa, ridotta ormai alle regole del gioco diplomatico del rapporto tra i due maggiori partiti e a quelle che servono a mantenere in binari neutrali o funzionali l'espressione ritualizzata del consenso della massa manipolata. I sindacati sono ridotti alla funzione di contrattazione oligopolitica coi capitalisti, e mentre sono molto forti sul piano finanziario (data anche la rarità degli scioperi) e su quello politico-istituzionale (rapporto con la SPD, istituzione pubblica riconosciuta come partner ecc.), hanno un ruolo corporativo, verso il basso, e d'integrazione politica verso l'alto. Esistono differenze tra un sindacato e l'altro e tra i vertici e la base (che comprende sporadicamente gruppi di operai e di sindacalisti di sinistra), ma l'atteggiamento verso le leggi d'emergenza e la programmazione economica hanno rivelato la profondità dell'integrazione. Ciò significa che l'istituzionalizzazione del conflitto sociale (la sua ritualizzazione e neutralizzazione) ha raggiunto in Germania un livello altissimo, che forse solo una grave crisi economica o politica del sistema potrebbe ridurre. Questa integrazione strutturale, per così dire ancora implicita, verrebbe legalmente sanzionata se e quando fossero approvate le leggi sullo stato d'emergenza, che realizzerebbero una funzionalizzazione burocraticamente perfetta di ogni istituzione pubblica o politica rispetto all'interesse della riproduzione del capitale e delle sue manifestazioni di potenza

a livello internazionale e militare. Oltre questo complesso di leggi esiste — sviluppato da ideologi vicini alla CDU e alla confindustria — un modello di società « formata » (integrata), che realizzerebbe l'ideale di una società assolutamente destoricizzata, deideologizzata, ridotta ad un sistema autoregolantesi rispetto alla realizzazione del valore-scopo degli interessi di profitto, di potere e strategici della classe dominante (2).

Infine l'opinione pubblica, come tale, non esiste francamente più: esiste una massa manipolata da mezzi di massa monopolizzati; la parte che è ancora esposta a strumenti più tradizionali (giornali locali o regionali) è rafforzata nel suo localismo carico d'implicazioni irrazionali, che comunque è un ostacolo alla comprensione dei problemi politici reali interni ed internazionali.

La situazione è particolarmente grave a Berlino, dove il gruppo Springer monopolizza circa il 70% della stampa, sfruttando i temi più rozzi e irrazionali, sciovinistici, criptorazzisti e antisocialisti e contribuendo decisamente a creare un'opinione pubblica fascistizzata, disinformata e incapace di critica. Qui non è possibile documentare il contributo dato da questa stampa (ma spesso anche da quella « liberale ») alla creazione dell'atmosfera da pogrom antistudentesca a Berlino: si può dire però che ricorda i metodi di mobilitazione antisemita dei nazisti.

3) *L'università*. Ormai da qualche anno la crisi dell'università è diventata anche in Germania un tema di primo ordine. Le università soffrono dei mali ben noti anche in Italia, ma la terapia proposta è forse più radicale. Infatti i piani di riforma proposti tendono a trasformarla il più rapidamente possibile in un'organizzazione di tipo aziendale, che garantisca il massimo di redditività in termini di costi e di produzione (personale qualificato e sapere tecnologicamente valorizzabile). Con questa trasformazione s'intende anche risolvere l'altro problema della socializzazione conforme dei giovani, il loro temporaneo isolamento dalla vita civile e politica grazie all'inserimento in una routine di studio che non lasci tempo ed energie per interessi non specialistici, in modo che questo periodo di pericolosa esposizione a processi di politicizzazione sia ridotto al minimo temporalmente e strutturalmente. I controlli sociali inerenti al ruolo professionale garantiranno poi la permanenza della spoliticizzazione.

Le intenzioni dei riformatori nei confronti dell'università risultano evidenti dalla Relazione governativa sullo sviluppo della ricerca scientifica, 1967 (3): introduzione dei dipartimenti come razionalizzazione (non in primo luogo come strumento di democraticizzazione), disciplinamento degli studenti e riduzione del loro numero alla « misura normale » (59) tramite la « selezione naturale », la intensificazione dei controlli durante lo studio (rendere più difficile la maturità, introdurre esami di ammissione, *numerus clausus*, introduzione di nuove prove ed esami, esclusione dall'università di chi non supera l'esame per la seconda volta, e di chi non si laurea entro un dato numero di semestri, ecc.); inoltre creazione di « istituti aggregati » che rendono possibile una migliore valorizzazione economica del fattore studente, alleggerendo nello stesso tempo l'università, che resta disponibile per la ricerca e la formazione dell'élite.

(2) Cfr. A. Klönne, *L'Ideologia autoritaria nella RFT*, « Problemi del socialismo », 15.

(3) Cfr. « Diskus », giornale degli studenti universitari di Francoforte, 7/8, 1967, p. 11.

Si vogliono raggiungere due risultati: riduzione del numero degli studenti universitari alle risorse che il sistema è disposto a mettere a disposizione, e loro disciplinamento. Interessanti sono anche le proposte per la ricerca scientifica: « Si mette fine alla libertà di ricerca e d'insegnamento. Infatti proprio negli ultimi tempi si è visto che è di ostacolo al processo di utilizzazione economica, ritardando lo scambio tra conoscenza scientifica e prassi tecnica, che invece è "una caratteristica del moderno stile di ricerca". Non ci si nasconde anche la "necessità di una stretta collaborazione" tra istituti di ricerca dell'economia, istituti universitari e istituzioni statali per la programmazione... la ricerca diventa meno cara, se viene sistematizzata in base a progetti. La ricerca universitaria e privata verrà in futuro finanziata in base a un piano di priorità, elaborato dal ministero dell'economia e delle finanze » (4). Il criterio decisivo diventa economico, in particolare efficienza e tagli nei bilanci, che non siano giustificati da adeguato rendimento. Così viene esercitata una decisa pressione sulla università perchè si adatti al quadro della programmazione capitalistica (5):

« Per l'università questa pressione ha per conseguenza di costringerla ad improvvisare una riforma. (...) tutto lo sforzo di riforma si concentra sulla capacità "produttiva" non utilizzata dell'università attuale ». Ciò minaccia l'autonomia e i privilegi dei professori e dell'amministrazione universitaria, perciò devono « presentare una dimostrazione convincente della loro capacità di prestazione ». Poichè vogliono salvare tale autonomia, che del resto anche la riforma in parte rispetta per la sua funzione sociale integrativa, « solo la contraddizione tra la crescente domanda ed esigenza di qualificazione scientifica della forza-lavoro e l'interesse di garantire la sua indifferenza rispetto alla produzione nel suo insieme sembra infatti poter spiegare perchè la struttura universitaria venga trattata quasi come un tabù nelle discussioni per altro così estese dei tecnocrati, sebbene proprio in essa si dovrebbero cercare gli ostacoli principali ad un'utilizzazione tecnocratico-massimale dell'università esistente. Così c'è un incerto equilibrio tra le esigenze tecnocratiche verso l'università e le sue possibilità di salvare la propria struttura feudale. (...) Da tale equilibrio all'interno della università deriva un peggioramento della situazione di lavoro specialmente per gli studenti. Infatti l'università può conservare la attuale struttura e nello stesso tempo dimostrare la propria volontà di essere efficiente soltanto in quanto costringe gli studenti a maggiori prestazioni entro l'attuale attrezzatura e nella atomizzazione improduttiva; cioè essa passa la pressione che riceve dall'esterno agli studenti (disciplinamento) ». Ciò accresce le probabilità di politicizzazione degli studenti man mano che la pressione diventa più sensibile e lo strumento si rende conto di essere solo oggetto di un processo di valorizzazione per fini eteronomi. Ma l'inquietudine degli studenti, che in molti casi è già arrivata all'aperta rivolta, induce i professori a misure restrittive dell'attività politica studentesca: « ogni disordine maggiore nell'università mette in pericolo l'equilibrio tra società e università e costringe quest'ultima a dimostrare di essere in grado di disciplinare efficacemente gli studenti ». Anche altre attività politiche degli studenti al di fuori dell'università, se non

(4) « Diskus » cit.

(5) Le citazioni che seguono sono tratte da: W. Lefèvre, *Possibilità della politica universitaria*, « Neue Kritik », 38/39.

sono conformiste, diventano pericolose, ciò spiega le misure restrittive nei confronti di attività politiche non connesse ai problemi universitari. Tutto ciò contribuisce notevolmente alla politicizzazione degli studenti, radicalizzando la situazione e rendendo evidenti i limiti — anche per la parte finora apatica — sia della neutralità scientifica in quanto netta divisione tra teoria e prassi, sia dei diritti civili come intesi dalle autorità. La diminuita possibilità di studiare seriamente, sia nel senso di una adeguata preparazione professionale, sia nel senso del chiarimento teorico-politico, sia la mutilazione degli interessi politici, che appunto l'università aveva risvegliato, sono fattori di politicizzazione.

4) *Organizzazioni studentesche*. In Germania esiste un sistema di rappresentanza studentesca simile a quello italiano; in generale si può dire che le competenze degli organi della rappresentanza sono un poco più ampie delle nostre. Le associazioni sono in genere filiazioni dei partiti, ma ce ne sono alcune indipendenti: RCDS, democristiana e conservatrice, FSB, liberale, HSU radicale, SHB, socialdemocratica, SDS, socialista; inoltre in alcune università organizzazioni di tipo sindacale (Bonn), o come a Monaco il GAST gruppo organizzato direttamente su iniziativa della centrale sindacale DGB. Le posizioni politiche grosso modo sono: all'estrema sinistra l'SDS, il gruppo più impegnato e con il programma più organico, fornisce in molti casi la leadership, almeno delle agitazioni; il gruppo liberal-radicale e i cattolici sulla destra, in alcune università ci sono anche gruppi neo-fascisti, ma per ora assolutamente minoritari.

L'SDS, che qui ci interessa di più, è nata nel 60-61, era l'organizzazione studentesca socialdemocratica, venne espulsa dal partito per la sua linea di sinistra che metteva in questione la linea opportunistica del partito. Fin verso il 1963-64 essa ha seguito una linea socialista « ortodossa » e tradizionale, intendendosi come amministratrice e salvatrice di una tradizione socialista e marxista, che altrimenti minacciava di estinguersi. Una nuova fase è iniziata quando il problema dell'università è diventato veramente politico, e con le leggi di emergenza e il Vietnam. L'impegno pubblico dell'SDS è aumentato sempre più. La battaglia sui temi: riforma dell'università, leggi d'emergenza, Vietnam (imperialismo), venne condotta più o meno in tutte le università, ma particolarmente a Berlino, dove la situazione era politicamente più matura per una escalation e per una radicalizzazione. L'Università Libera di Berlino-Ovest (FU) era stata fondata come modello in funzione anti-DDR, aveva uno statuto più liberale delle altre; inoltre, negli anni 50 e dopo aveva attratto molti studenti, tra i più politicizzati. Dapprima oggetto della politicizzazione era l'anticomunismo, ma ben presto furono trovati argomenti più concreti e meno ideologici. Dal 63 al 66 si venne formando a Berlino una massa di studenti impegnati e radicalizzati. Il carattere particolarmente precario della situazione di Berlino, la sua crisi economica, le reazioni del pubblico in senso conservatore e autoritario, il monopolio della stampa particolarmente grave, permisero una rapida radicalizzazione della situazione: da un lato l'amministrazione universitaria si irrigidì sempre più contro le richieste degli studenti di discutere razionalmente e pariteticamente i problemi della riforma e ricorse a una serie di misure repressive più o meno efficaci (in realtà il movimento era già potenzialmente organizzato e questi interventi non potevano che allargare la base del consenso studentesco); dall'altra le autorità cittadine: tutto culminò in un'alleanza tra autorità accademiche e cittadine per realizzare un piano di « risanamento » e

disciplinamento degli studenti (si pensò addirittura di arrivare a sospendere dall'università fino a 1000 studenti). Nell'atmosfera molto tesa che si era creata (grazie ad una campagna di stampa senza precedenti contro gli studenti, qualificati di delinquenti, vagabondi, criminali, oziosi, ecc.) si giunge al 2 giugno, quando durante una manifestazione contro lo scià di Persia fu ucciso uno studente (l'agente che lo uccise è stato poi prosciolto). Con questo episodio il movimento studentesco di opposizione entra decisamente nella sua fase attuale di allargamento della base e radicalizzazione.

Tale fase era cominciata in aprile con un *sit-in* di 1000 studenti in cui intervenne la polizia e si stabilì un'alleanza tra rettore e autorità politiche; in tal modo il confronto venne ridotto al suo « contenuto essenziale: il problema del potere » (6). Dapprima i rappresentanti degli studenti cercarono ancora di evitare lo scontro frontale, « cioè dapprima non si comprese che le Autorità Accademiche sono decise a non tollerare più un impegno nella politica universitaria al di fuori dei canali, che esse ritengono non pericolosi. Ma ciò significa intangibilità della struttura di potere esistente... Di fronte all'evidenza di questa posizione delle Autorità Accademiche (intervento della polizia) ogni ritorno a problemi di riforma dell'università, a problemi di riforma "alla base", non è una "concretizzazione del conflitto", ma cercare di evitarlo; ed evitarlo però in un momento in cui le Autorità Accademiche pongono inequivocabilmente l'alternativa: prova di forza o sottomissione. Ora è chiaro che il risultato di una prova di forza non può essere la presa del potere da parte degli studenti all'università; invece è realistico e desiderabile che si crei una situazione in cui divenga evidente l'impotenza dell'amministrazione accademica e dei professori. Questa situazione esiste quando sono costretti a chiudere la università per un certo periodo, perchè ciò mostrerebbe che i professori e le Autorità Accademiche non possono essere padroni dell'università contro la volontà degli studenti... » (Ciò dimostra anche la necessità di una politica non « minoritaria », di piccoli gruppi radicali, presuppone il sostegno di una vasta massa studentesca).

Si trattava per le autorità di dare una lezione agli studenti, intimidirli e costringerli con la violenza a rinunciare a dimostrazioni e manifestazioni: « questa chiara politica delle istituzioni politiche fece sì che gli studenti non potessero equivocare gli avvenimenti del 2 giugno: nè singoli poliziotti, nè una polizia magari addestrata non democraticamente, nè una stampa fascistoide potevano essere considerate unica o essenziale causa, bensì le istituzioni politiche democratiche stesse si rivelarono agli studenti come apparati basati sulla violenza, che si spacciano per democratici finchè i singoli non pensano ad una propria attività democratica autonoma. Gli studenti si resero improvvisamente conto che non solo con le leggi sullo stato d'emergenza si mette in crisi la democrazia, che una protesta contro di esse, che si richiami alle formule istituzionali democratiche esistenti è illusoria, poichè non coglie il carattere antidemocratico, violento e fin troppo facilmente terroristico dell'apparato burocratico-politico. Gli studenti, che erano attivi nelle associazioni studentesche legate ai partiti, videro che non ci sono possibilità rilevanti di intervenire sulle buro-

(6) Le citazioni che seguono sono tratte da: W. Lefèvre, *Sulle lotte recenti alla FU di Berlino*, « Neue Kritik », 41; e W. L., *Cause e conseguenze del 2 giugno*, « Neue Kritik », 42/43.

crazie di partito. Così venne scossa alle radici la fiducia che abbia un senso una politica che cerchi di raggiungere i suoi fini nelle e con le istituzioni politiche stabilite. (...) essi compresero e formularono che le iniziative autonome, spontanee e decisamente democratiche di un gruppo necessariamente devono scontrarsi con la repressione violenta di un apparato, che può perseguire i propri interessi "senza attriti" solo con una popolazione che si lasci amministrare e manipolare senza resistenza. Ne trassero la conseguenza, che un serio movimento democratico... deve essere organizzato fuori e contro le istituzioni politiche stabilite e deve trovare la propria forza (pur in tutta la sua debolezza) difficilmente distruggibile nel fatto che gli uomini in esso impegnati determinano essi stessi il movimento politico come individui autonomi e capaci ».

Questa politica antiistituzionale venne realizzata in nuce subito dopo il 2 giugno con la formazione di gruppi di studio, d'indagine e di iniziativa tipo soviet. Il lavoro di questi gruppi ebbe conseguenze pratiche: costrinse la stampa a rettificare le false informazioni che aveva diffuso, mobilitò a favore degli studenti parte dell'opinione liberale, e soprattutto provocò indirettamente le dimissioni del sindaco Albertz (SPD) e del capo della polizia. Sull'onda di queste iniziative pratiche è stata poi organizzata una campagna che ha posto all'ordine del giorno anche nelle discussioni politiche ufficiali il problema del monopolio della stampa da parte del gruppo Springer. Dal punto di vista organizzativo il periodo successivo al 2 giugno ha visto la costituzione di diversi centri di azione (a Berlino il Republikanischer Club, a Francoforte un Sozialistischer Club, ecc.) quali punti di collegamento per la discussione e le iniziative della nuova opposizione extraparlamentare.

Gli ultimi due o tre mesi hanno visto manifestazioni contro il Vietnam, a favore di Teufel (membro della Kommune I di Berlino, processato per i fatti del 2 giugno, poi prosciolto — dopo mesi di carcere —, ed infine arrestato nuovamente pochi giorni fa nel corso di una nuova dimostrazione), disturbo sistematico di cerimonie accademiche inaugurative, *go-ins* (occupazione di una aula per costringere il professore ad una discussione politica), ecc.

Infine si deve ricordare che ormai il movimento ha acquisito una serie di tecniche dimostrative e provocatorie: scioperi di lezioni, *go-ins*, *sit-ins*, *teach-ins*; anche le manifestazioni di strada vengono potenziate con tecniche spettacolari o da *happening* (per es. quando le autorità di Berlino imposero un « addetto al servizio d'ordine » per ogni 50 studenti come condizione dell'autorizzazione di una manifestazione, gli studenti organizzarono un corteo in cui blocchi di 50 « addetti » [studenti con un bracciale] accompagnavano un *unico* manifestante, per dimostrare paradossalmente quale concetto poliziesco-amministrativo di libertà di manifestazione avessero le autorità).

Una pratica che sta poi istituzionalizzandosi è quella delle recensioni alle lezioni e ai seminari dei professori, in genere pubblicate sui giornali studenteschi. Esse hanno provocate grosse polemiche, in cui i professori attaccati hanno rivelato quanto autoritarismo si celi dietro la loro pretesa critica scientifica. Le recensioni di lezioni strategicamente importanti possono contribuire a rivelare quanto poco legittimati siano i professori anche sul piano scientifico, quali conseguenze abbia la separazione della scienza universitaria dalla politica e a smontare presso gli studenti il timore reverenziale del professore.

II. CONDIZIONI ED ORGANIZZAZIONE DELLA RESISTENZA

Il 2 giugno lo studente Benno Ohnesorg viene ucciso dalla polizia a Berlino. Nei giorni seguenti le autorità cittadine proibiscono (si tratta di una misura anticostituzionale) ogni manifestazione. L'8 giugno ha luogo il funerale con la partecipazione di 15.000 persone; il 9 la salma viene trasportata a Hannover per esservi sepolta. Settemila studenti da tutte le università tedesche partecipano a una marcia del silenzio attraverso le vie cittadine. Subito dopo ha inizio, sempre ad Hannover, il congresso « Università e democrazia — condizioni e organizzazione della resistenza »: 5000 tra studenti, professori e cittadini discutono fin oltre mezzanotte sulle cause della radicalizzazione del conflitto politico e sulle possibilità e i compiti dell'opposizione, studentesca e non.

Da alcuni interventi più significativi abbiamo scelto dei passi con le formulazioni più pregnanti (7). I temi toccati sono tra l'altro: a) legittimazione della azione politica degli studenti; b) suoi fini e funzioni; c) i dilemmi che gli studenti devono affrontare; d) il rapporto teoria-prassi e il problema del volontarismo; e) accettazione o meno delle regole del gioco democratico: legalità o illegalità; f) provocazione, rivolta permanente e violenza dimostrativa (critica del ricorso alla violenza); g) il problema del « fascismo di sinistra »; h) il concetto di democrazia.

J. HABERMAS, Professore di sociologia e filosofia a Francoforte:

« ... Questi avvenimenti (del 2 giugno) inducono anche a riflettere su quale ruolo politico abbiano, possano e debbano avere, gli studenti oggi nella Germania Occ. L'opposizione studentesca è parte di quella intellettuale, e questa a sua volta è parte dell'opposizione pre-parlamentare più o meno non organizzata. In questa cornice gli studenti non godono di particolari privilegi. Non hanno speciali diritti corporativi, su cui possa basarsi la loro attività politica... Per quello che fanno, gli studenti non hanno altra legittimazione che i diritti civili, comuni a tutti i cittadini. Ciò che li distingue da gruppi politicamente più passivi, è il loro uso più esteso di questi diritti (...) »

« Quali funzioni ha dunque l'opposizione studentesca nella Germania occ.? Se consideriamo gli oggetti di proteste studentesche, i loro fini negli ultimi anni, notiamo qualcosa di specifico, quelle proteste sono cioè politiche in un senso "fuori moda" e ormai quasi screditato, perchè per lo più non partono da interessi immediati di gruppi e associazioni..., ma dalle omissioni fin troppo pragmatiche, di cui sono responsabili la stampa, i partiti, il governo. Fin troppo spesso le proteste studentesche rendono per la prima volta coscienti di ciò che le istanze ufficiali involontariamente od anche dolosamente sottraggono alla coscienza politica dei cittadini e forse rimuovono anche dalla propria. Le proteste studentesche — questa è la mia tesi — hanno una funzione compensatoria, perchè i meccanismi di controllo propri di una democrazia da noi non funzionano o funzionano male. (...) In sostanza il compito dell'opposizione studentesca era ed è nella Germania occ. compensare la mancanza di prospettiva teorica, di sensibilità di fronte a manipolazioni e persecuzioni, la mancanza

(7) Da *Condizioni e organizzazione della resistenza Il Congresso di Hannover*, Voltaire-Flugschrift N. 12, Berlino 1967.

di radicalità nell'interpretare e praticare la nostra costituzione democratica basata sullo stato sociale di diritto, la mancanza di preveggenza e fantasia politica — appunto la mancanza di una politica illuminata nelle sue intenzioni, leale nei suoi mezzi, progressiva nelle sue interpretazioni ed azioni. Con ciò non voglio dimenticare gli stretti limiti di un'opposizione studentesca...

« Piuttosto vorrei esaminare... pericoli oggettivi e soggettivi rilevanti per lo spazio politico in cui si muovono gli studenti, e precisamente nell'ambito immediato universitario. Pericoli oggettivi risultano dalle attuali strutture accademiche e ancor più dalla tendenza determinata al loro mutamento... abbiamo dunque due tendenze: o l'unico criterio di una riforma è l'aumento della produttività, che integra senza residui un'università spoliticizzata nel sistema del lavoro sociale, tagliandola fuori silenziosamente nello stesso tempo dalla connessione con il pubblico politico; oppure l'università riesce ad affermare la propria posizione nella democrazia, e ciò sembra ormai possibile solo tramite quella che viene chiamata democratizzazione dell'università. Tre punti sono a mio parere decisivi: 1. discussioni politiche, anche di problemi politici del giorno, devono restare componente riconosciuta dell'opinione pubblica interna dell'università. Il dibattito critico di problemi politici deve non solo essere ammesso, ma anche voluto e stimolato ufficialmente. Io sono convinto che l'autoriflessione della scienza — mezzo del progresso scientifico — è legata alla discussione razionale di questioni pratiche e di decisioni politiche tramite la comune forma della critica; 2. ... si deve impedire che un insegnamento regolamentato venga impostato solo in base alle esigenze di formazione specialistica per una élite meritocratica limitata a seconda del bisogno. Infatti le conseguenze di una regolamentazione in questo senso, e le conseguenze di un'esclusione degli studenti dai processi di ricerca, la limitazione obbligatoria della durata dello studio, tutto ciò equivarrebbe ad una spoliticizzazione dell'università imposta indirettamente; 3. è giusto interesse degli studenti... fare in modo che essi partecipino adeguatamente all'autogestione dell'università come una delle tre parti interessate. (...)

« Io parlo di difficoltà, che si presentano nel tentativo di mutare il mondo, e non solo di interpretarlo... (Quanto ai pericoli soggettivi) in primo luogo oggi chiunque voglia discutere di politica con una certa pretesa teorica e quindi farla in modo che abbia conseguenze pratiche, si trova di fronte alla sproporzione tra la critica e le possibilità della sua traduzione in pratica: nella attuale situazione il cammino da compiere per andare dalla teoria alla prassi è straordinariamente lungo. La spiegazione è semplice: quanto più il sistema diventa globale e complesso — e in uno stadio, in cui per la prima volta si può parlare in senso stretto di storia universale, questo sistema comprende i rapporti sociali di tutto il mondo — tanto più allora esso si sottrae all'influsso immediato e tanto più deboli diventano le chances per quella che è stata chiamata azione diretta.

« Altre due difficoltà risultano però in modo particolare dal ruolo... degli studenti: da un lato nascono tensioni tra il loro interesse politico, che esige energia e pazienza, e l'interesse ad una rapida e adeguata preparazione ad una professione specializzata. Dall'altro lato nascono conflitti tra il bisogno di una formazione teorica per l'agire e quello di un esercizio positivistico della scienza, che non può più fornire orientamenti all'agire. Questi tre conflitti provocano reazioni dicotomizzate. Cito di volta in volta due complessi di reazioni, che non rappresentano soluzioni del conflitto, ma si limitano a rispecchiare il conflitto irrisolto e rimosso. (...)

cfr
Liofalcon

« 1. Il rapporto di tensione tra teoria e prassi può essere deviato — da coloro che non riescono a sopportare e a elaborare razionalmente le frustrazioni corrispondenti — o nell'indifferentismo (apatia), in un assoluto allontanamento dalla politica, oppure in attivismo (azionismo), cioè in una prassi che coglie ogni occasione di mobilitazione, soltanto per mobilitare, ma non per cercare di realizzare fini definiti in modo fondato e tatticamente possibile.

« 2. Il rapporto di tensione tra impegno politico e preparazione professionale può essere deviato... o in ultraadattamento, cioè in un'anticipazione di coazioni proprie della futura situazione professionale, oppure in un aggrapparsi regressivo alla situazione di "matricola", cioè nel rifiuto di penetrare intellettualmente nella materia di una specializzazione a favore di uno stato di alerta rivoluzionario permanente ipostatizzato.

« 3. Il rapporto di tensione tra il bisogno di orientamento pratico globale e scientismo può essere deviato...: o in una limitazione positivistica a problemi immanenti delle scienze empiriche, legata ad apatia politica o con un orientamento all'azione contingente e del tutto irrazionale, oppure in una ultrasemplificazione teorica e in una disposizione irrazionalistica verso la soddisfazione immediata. (...)

« Non mi faccio illusioni su un mondo libero dalla violenza, sappiamo tutti che questo mondo è posseduto dalla violenza. Ma la soddisfazione che si ottiene sfidando la violenza latente perchè si trasformi in violenza manifesta, è masochistica, quindi non soddisfazione, ma sottomissione appunto a tale violenza... La violenza dimostrativa, alla quale deve limitarsi l'opposizione studentesca e che l'azione per sviluppare una coscienza politica deve usare nella nostra situazione, è definita dal fine del rischiaramento razionale. Con le dimostrazioni attiriamo l'attenzione sui nostri argomenti... Se l'opposizione studentesca ha un vantaggio, io credo che possa essere solo questo: che essa eleva ad una categoria politica la sensibilità per la repressione e la violenza, ed anche per la violabilità dell'uomo (intendo individui e classi sociali) (8).

« Finchè con provocazione intendete l'esercizio di violenza dimostrativa, è qui del tutto legittima e credo che non ci sia nessuno che lo contesti sensatamente. Violenza dimostrativa è quella violenza con cui attiriamo l'attenzione su certi argomenti, e cioè imponiamo che siano date le condizioni per una discussione, là dove essa deve aver luogo. Ciò finora non è stato definito provocazione. Con provocazione (in senso proprio) si denota e denotava quanto segue: la violenza, su cui si basano posizioni di potere, viene sfidata da azioni che trasformano quella violenza subliminale in una manifesta, in modo da chiamarla per nome e denunciarla. Se questa è provocazione, allora una provocazione sistematica da parte degli studenti è un gioco con il terrore, con implicazioni fasciste... Krahl, vorrei sapere cosa intende (con critica plebiscitaria, cfr. più avanti). Io ritengo necessario che la critica alle lezioni e ai seminari venga esercitata in un quadro istituzionalmente il più possibile garantito e finchè esso non c'è, anche senza regole, in una misura molto maggiore di quella oggi solita. A questo scopo i berlinesi si sono creati — cosa che ritengo sensata — l'istituto della recensione delle lezioni. Ritengo anche sensato invitare il docente a (far) criticare la lezione

(8) Cfr. la posizione di N. Chomsky, *On Resistance*, «The New York Review of Books», 7 dic. 1967.

a metà, alla fine o comunque sia. Invece ritengo non solo non legittimi controlli plebiscitari dal basso, ma anche dannosi. Infatti essi implicano l'eliminazione della libertà d'insegnamento o almeno una sua netta limitazione. Vorrei ricordare che nel codice liberale ci sono pure quei diritti, che anche per noi sono del tutto irrinunciabili.

... « Io ritengo che (Dutschke) (cfr. più avanti) ha qui sviluppato un'ideologia volontaristica, che nel 1848 si sarebbe chiamata socialismo utopico, e che nelle condizioni attuali credo di aver ragioni di chiamare fascismo di sinistra... Vorrei che mi si chiarisse se (Dutschke) provoca intenzionalmente la violenza manifesta secondo il meccanismo calcolato, che è inerente a tale violenza, e precisamente in modo da includere il rischio che degli uomini siano fisicamente colpiti, per esprimersi prudentemente, oppure no... Possiamo discutere sul ruolo progressivo della violenza... c'è un ruolo progressivo della violenza e la distinzione analitica tra violenza progressiva e reazionaria ha un suo senso appunto per l'analisi. Ma io ritengo che in una situazione nè oggettivamente rivoluzionaria, nè analoga a quella postrivoluzionaria... quando la violenza spontanea deve esser sostituita dalla pianificazione politica, penso che in una tale situazione può essere soltanto un adattamento soggettivo proporre adesso per gli studenti — che di fatto non possono avere nelle mani altro che pomodori — una strategia che (se non ho capito male)... mira a far diventare manifesta una violenza latente... Io voglio dire solo una cosa: le regole formali, contro le quali qui scendete in campo con tanto calore, dovrebbero essere realizzate sostanzialmente, non già messe fuori gioco ».

WOLFGANG LEFÈVRE (presidente del parlamento studentesco dell'università di Berlino-Ovest; laureato in filosofia):

« (Gli studenti hanno capito): 1. che la democratizzazione da sola non deve essere più intesa come razionalizzazione funzionale sotto forma di ristrutturazione di una o dell'altra istituzione dell'università, ma che ora si tratta di ottenere la democratizzazione, con un mutamento nelle istituzionalizzazioni dell'università, che renda l'università capace di lavoro politico attivo. 2. che una democratizzazione non si può più intendere in modo decisivo come una questione di istituzioni ed ordinamenti, ma come il problema, in che modo si possa far sì che gli stessi membri dell'università spontaneamente e di propria iniziativa e in libere associazioni solidali prendano nelle proprie mani i problemi di democratizzazione praticamente e sperimentalmente.

« Ad 1., cioè per quanto riguarda la trasformazione dell'università grazie alla politica universitaria come trasformazione nel senso di un'università adeguata alla sua responsabilità politica in questa società: mi sembra sbagliato dire — come ha detto ora il Professor Habermas — che i membri dell'università rispetto ai loro compiti politici siano cittadini come tutti gli altri. Io credo che il compito dell'università, nei confronti della società, come luogo della società in cui si insegna e si esercita razionalità e come unico punto in cui i rapporti sociali possono essere riflettuti razionalmente, sia effettivamente più grande di quanto abbiamo ritenuto finora, e non si lasci affatto ridurre all'impegno privatistico di ciascuno, che è o non è impegnato politicamente.

« Ad 2. ... mi sembra abbastanza chiaro... che non si tratta soltanto di ottenere una certa estensione, comunque del tutto casuale, del diritto di cogestione dei rappresentanti degli studenti, ma che si tratta del fatto che ora la riforma

universitaria favorisca e stimoli una costituzione accademica, che fornisca il quadro per una università non integrata e tranquilla, ma conflittuale. Cioè gli studenti dovranno esigere... che in tutti gli organi accademici i portavoce degli studenti abbiano il diritto di veto in ogni questione (a parte quelle relative ai professori), in modo che non possano venir scavalcati dalla maggioranza. Ponendo questa esigenza gli studenti sono ben coscienti che essa è contraria alla normale funzione di formule istituzionali, grazie alle quali deve appunto esser possibile la soluzione amministrativa di conflitti, mentre l'istituzionalizzazione di un diritto di veto degli studenti renderebbe impossibile l'improblematico disbrigo burocratico delle contraddizioni. Ma si tratta appunto di comprendere che quell'interesse burocratico alla facoltà di decisione senza ostacoli o conflitti degli organi di autogestione dell'università, come degli organi decisionali in generale nella nostra società, non è affatto un interesse neutrale, bensì l'interesse di attribuire il carattere di neutralità oggettivamente necessaria all'esercizio materiale del potere dei gruppi o dello strato dominanti».

KRAHL (studente, leader di un gruppo informale del SDS di Francoforte):

«Io ritengo che si debba obiettare al rifiuto (espresso in una forma o nell'altra) del Prof. Habermas della provocazione e della rivolta permanente nell'università, da lui considerata come un mezzo non adeguato per la riforma dell'università.

«Sono d'accordo (con qualche modifica) sulle tesi di Lefèvre: 1. la provocazione è una necessità, 2. così pure la rivolta permanente nell'università... Io credo che per esempio la costituzione di commissioni paritetiche (per la riforma dei piani di studio), non possa avere serie conseguenze politicizzanti, ma nel caso migliore un effetto riformistico, se non vengono ancorate plebiscitariamente alla base studentesca nelle lezioni e nei seminari e se per l'attuazione delle situazioni conflittuali l'argomentazione razionale non viene proseguita con mezzi non più istituzionalizzabili, in modo provocatorio, quando le istituzioni universitarie esistenti non permettono più una effettiva discussione pratico-politica che abbia delle conseguenze. Qui rientra l'immediata critica plebiscitaria durante le lezioni alle lezioni stesse (essa oggi non può più essere affatto giudicata negativa per la verità di fronte ad una amministrazione che si pone come assoluta) fino a giungere alla distruzione dell'attività scientifica borghese e all'organizzazione di controseminari qualitativamente diversi. Io ritengo che la rivolta permanente nella università produca un'anticipazione dimostrativa della pretesa pratica ad un controllo effettivo dal basso nel senso di un sistema di "soviet", cioè può realizzare in primo luogo un'auto-e-gestione degli studenti nel quadro dell'università corporativa. Infatti una rivoluzione dell'università, lo sappiamo bene, è un'astrazione, non può avvenire senza mutamenti complementari di tutta la società. Finché ci manca la base organizzativa a tale fine, c'è bisogno della dimostrazione permanente della nostra pretesa di un controllo effettivo plebiscitario dal basso in modo provocatorio. La seconda argomentazione di Habermas era che la provocazione della violenza è fascista... Sono davvero i pomodori a provocare la violenza oppure non è piuttosto l'apparato statale iperburocratizzantesi che costringe gli studenti alla provocazione in quanto la loro opposizione contro un potere esecutivo tecnologicamente molto equipaggiato, che devono affrontare con mani nude, li costringe oggettivamente al comportamento di popoli primitivi? Io direi quindi che l'assalto brutale e sanguinoso dell'apparato

statale della violenza scatenato e mobilitabile ogni momento contro gli studenti è possibile solo perchè gli studenti non sono organizzati e reagiscono caoticamente. Ciò conduce al problema dell'organizzazione. Io direi allora, dato che non siamo armati materialmente, che dobbiamo trovare forme ritualizzate del conflitto, della provocazione e per mezzo loro mostrare davanti al pubblico nelle strade in modo dimostrativo una non-violenza non solo idealistica, ma materialmente manifesta ».

R. DUTSCHKE (laureando in sociologia, uno dei leaders del SDS a Berlino):

« (Con il passaggio alla fase neocapitalistica e neoimperialistica) sorgono nuove tendenze nella dinamica della lotta di classe, muta il rapporto tradizionale teoria-prassi nel marxismo. In quel che dice Habermas vale ancora, con Marx: non basta che il pensiero penetri nella realtà, la realtà deve fare proprio il pensiero. Ciò valeva per l'epoca della necessità (storica) transitoria del capitalismo. Ma ormai non vale più. I presupposti materiali della fattibilità della storia sono dati. Gli sviluppi delle forze produttive hanno raggiunto un punto, in cui l'eliminazione della fame, della guerra e del dominio è diventata materialmente possibile. Tutto dipende dalla volontà cosciente degli uomini, dal fatto che essi facciano finalmente con coscienza la storia che comunque hanno fatto da sempre, controllarla, assoggettarla, cioè, Prof. Habermas, il suo oggettivismo senza concetto colpisce a morte il soggetto da emancipare.

« La meccanizzazione del processo produttivo dovrebbe necessariamente ridurre la quota degli operai specializzati sul lavoro industriale complessivo. Parallelamente però cresce il significato e l'insostituibilità per il processo di riproduzione sociale generale dello strato qualificato, numericamente ristretto, degli intellettuali tecnici ed economici. Questa scientificizzazione del processo produttivo è anche la base della nuova definizione funzionale dell'università ad opera del tardo capitalismo, è il punto di partenza di una possibilità di politicizzazione antiautoritaria dell'università ad opera nostra...

« (Analizza brevemente la crescita della politicizzazione a Berlino e le sue cause). In discussioni durate mesi avevamo elaborato teoricamente che la democrazia borghese in cui viviamo è caratterizzata dal fatto che permette al padrone di portare a spasso il cane e allo stesso modo mette anche la strada a disposizione delle proteste contro il Vietnam e canalizza la protesta. Sulla base di questa valutazione teorica dei meccanismi d'integrazione della società attuale ci è diventato chiaro che le regole del gioco stabilite di questa democrazia non razionale non sono le nostre, che punto di partenza della politicizzazione degli studenti doveva essere la cosciente violazione da parte nostra di tali regole. ... l'opposizione più attiva e cosciente contro la sdemocratizzazione della società parte dall'università... (Poichè) rischiaramento razionale senza azione diventa fin troppo facilmente consumo, così come l'azione senza elaborazione razionale della problematica si trasforma in irrazionalità, (sono stati costituiti centri d'azione tipo soviet per l'analisi teorico-politica e lo sviluppo di iniziative pratiche); infatti: il dominio razionale della situazione di conflitto nella società implica costitutivamente l'azione.

« ... io penso che nella relazione teoria-prassi (che dobbiamo intendere anche come relazione storica nelle diverse formazioni socio-economiche) muta qualcosa di sostanziale nel momento in cui si tocca un punto nello sviluppo storico dove sono dati i presupposti materiali per un mondo nuovo. Marx argomentava sulla

base di una identità dialettica di economia e politica. La tendenza dell'economia doveva andare in direzione della crisi e la crisi doveva rendere possibile l'emancipazione politica e umana tramite la lotta. Poichè però lo sviluppo attuale socio-economico non contiene più in sé questa tendenza emancipatoria, cambia completamente il peso dell'attività soggettiva del singolo. Io mi sono basato su questo fatto, e ciò implica una ridefinizione del volontarismo. Non possiamo più limitarci a dire: la volontà è qualcosa di sbagliato, infatti in condizioni in cui le tendenze in quanto tali non si sviluppano più storicamente, emancipando, l'attività pratica degli uomini diventa nel periodo attuale d'importanza decisiva per il nostro futuro, ed ecco allora una nuova definizione dell'attività soggettiva e per questo si critica un oggettivismo, che continua ad avere fiducia in un processo emancipativo, che si realizza spontaneamente e naturalmente. Io non ho questa fiducia, io confido solo nelle attività concrete di uomini pratici (= inseriti nella prassi) e non in un processo anonimo».

Possiamo ora cercare di riassumere i termini della discussione che ha messo di fronte da un lato Habermas, dall'altro (con sfumature diverse) Lefèvre, Dutschke e Krahls:

1) Habermas dà un'interpretazione sostanzialmente restrittiva del « mandato politico » degli studenti, cioè degli interessi che gli studenti sono legittimati a difendere con il loro movimento; si deve notare che le autorità accademiche hanno sempre cercato di ridurlo all'ambito universitario, cioè alla difesa degli interessi degli studenti in senso corporativo e al contributo degli studenti alla discussione sulla riforma universitaria. Invece il VDS (= UNURI tedesco) nella sua Carta ne dà un'interpretazione lata, comprendendo tra gli interessi che gli studenti sono chiamati a difendere sia i diritti civili e sociali costituzionali, che quelli all'emancipazione e alla rivoluzione. Infatti Habermas afferma che essi « partecipano » politicamente allo stesso titolo di ogni altro privato cittadino, la funzione del movimento studentesco è « compensatoria » rispetto al mancato funzionamento dei meccanismi democratici, infine essi devono lottare per contribuire alla ricostruzione di una opinione pubblica informata e critica, e all'istituzionalizzazione della discussione politica nell'università e del diritto di cogestione paritetica degli studenti. Ora Lefèvre obietta (giustamente a mio parere) che in una situazione caratterizzata dalla chiusura del sistema politico, dalla manipolazione sistematica dell'« opinione pubblica », gli studenti — in quanto gruppo privilegiato dal punto di vista della possibilità d'informazione critica e di riflessione politica — hanno oggettivamente una funzione politica che va ben al di là dell'ambito universitario e che si legittima non in riferimento a diritti garantiti dalla costituzione, ma all'interesse all'emancipazione e liberazione oggi possibile a livello mondiale (Dutschke: « i presupposti materiali della fattibilità della storia sono dati »). Così la funzione del movimento studentesco non può essere solo compensatoria (anche se questa funzione è oggi importante nella situazione tedesca; si tratta però sempre di funzione solo negativa: difesa di posizioni costituzionali dai tentativi di demolizione di istituti democratici formali a fini autoritari). Anche perchè se il movimento studentesco d'opposizione si limitasse a « compensare », correrebbe il grosso rischio di trasformarsi oggettivamente in un meccanismo di mutamento e innovazione del e nel sistema: tutte le lotte tradizionali per la riforma universitaria hanno avuto questo senso. Proprio per questo Lefèvre insiste (contro Habermas) sul fatto che in sostanza

non si tratta di strappare diritti di cogestione, ma di creare una università conflittuale, non di raggiungere « soluzioni istituzionali del conflitto » (che non sono mai neutre), ma di « rendere impossibile l'improblematico disbrigo burocratico delle contraddizioni ». Effettivamente sembra che solo così i problemi universitari possano diventare veramente politici, e la politicizzazione dei membri dell'università generale. In questa connessione deve essere compresa la tesi di Krahl della « rivolta permanente nell'università ».

2) I *leaders* degli studenti propongono insomma una politica anti-istituzionale sistematica. Essa implica da un lato azioni di « sabotaggio » e « non collaborazione », dall'altro azioni sostitutive delle istituzioni, dall'altro ancora esplicita estraniamento rispetto alle istituzioni e alle regole del gioco ufficiali. Eccone esempi: costringere un'università a una serrata, impedire la diffusione di un dato quotidiano reazionario in un dato giorno, sciopero nei confronti di un corso; attività d'informazione del pubblico in sostituzione di certi *mass media* e contro la loro influenza, costituzione di commissioni d'indagine su azioni illegali della polizia e di altri organi amministrativi; autoorganizzazione al di fuori delle istituzioni previste dalle leggi, violazione « esemplare » di regole del gioco, rifiuto della prospettiva di un'integrazione parlamentare. Si deve notare — su quest'ultimo punto — che gli studenti parlano sempre di « opposizione extra-parlamentare », mentre Habermas parla di « opposizione pre-parlamentare »: in questa diversa terminologia sono concentrate valutazioni molto divergenti del ruolo del movimento intellettuale d'opposizione: ruolo compensativo o ruolo eversivo. Tutto ciò cela probabilmente anche divergenze sul concetto di democrazia: Habermas insiste sui diritti costituzionali, parla di « regole formali da realizzare materialmente, non da mettere fuori gioco », di « diritti del codice liberale irrinunciabili » (come la libertà d'insegnamento); invece gli studenti tendono ora a sviluppare forme di democrazia diretta (così i centri d'azione tipo soviet costituitisi a Berlino e in diverse città tedesche dopo il 2 giugno), e Krahl arriva fino a proporre la critica plebiscitaria dal basso delle lezioni (una tecnica in parte problematica, per gli elementi irrazionali che contiene; si deve però precisare che essa non è diretta — come pensa Habermas — contro la libertà d'insegnamento, ma contro « una amministrazione che si pone come assoluta »: sta ai professori dimostrare che tale libertà non coincide con questa amministrazione).

Su questo sfondo è comprensibile anche l'alternativa legalità-illegalità. Anche Habermas ammette la legittimità di una violenza dimostrativa (limitata però al fine di « attirare l'attenzione sui nostri argomenti » e di « creare le condizioni per una discussione là dove deve aver luogo »: come al solito Habermas insiste sulla necessità di creare « pubblici razionali »), ma gli studenti intendono andare oltre: Lefèvre nel suo intervento accenna al fatto che « l'università in una situazione quasi d'emergenza deve porsi il problema, di come passare — e fino a che punto — nel modo più efficace e meno pericoloso per i partecipanti ad azioni illegali in Berlino, cioè ad azioni che violino coscientemente i divieti e regolamenti propriamente illegali dell'esecutivo »; la stessa posizione risulta dall'intervento di Krahl e di Dutschke. Si tratta di un punto cruciale: occorre quindi precisare che sul ricorso a metodi illegali non esiste un consenso generale, anzi quasi certamente è una posizione minoritaria all'interno del movimento; inoltre, come risulta dall'ultima frase di Krahl, non si pensa affatto ad azioni materialmente violente. In un discorso all'università di Francoforte nel

luglio del '67 Dutschke aveva anche dimostrato in modo convincente che atti terroristici individuali sono privi di senso nei paesi avanzati (a differenza che nella Russia zarista o nei paesi sottosviluppati). Questa constatazione permette di passare all'ultimo nodo di problemi.

3) Habermas ha contestato (tenendo presente specialmente le posizioni di Dutschke e Krah) a certi settori del movimento «volontarismo» e «fascismo di sinistra». Per cogliere le radici di questi giudizi occorre fare qualche passo indietro. Habermas nel suo intervento insiste soprattutto sulla necessità di un'adeguata mediazione tra teoria e prassi: la distanza che le separa è oggi più grande che mai. Ne derivano «false» soluzioni del problema della mediazione nel caso degli studenti, come sono espresse nelle alternative scientismo - rifiuto della scienza, apatia politica (indifferentismo) - attivismo volontaristico, identificazione con il futuro ruolo professionale - rifiuto di ogni ruolo specializzato. Habermas aggiunge che al primo polo oggi si trova ancora la maggior parte degli studenti, al secondo solo una sparuta minoranza. Ma è evidente che ogni studente potrebbe essere localizzato in un dato punto del *continuum* concreto che collega i due poli teoricamente possibili. Il ragionamento di Habermas può essere forse così ricostruito: la mediazione tra teoria e prassi non è solo un'esigenza teorica, ma politica in una situazione in cui non sembrano esserci possibilità rivoluzionarie. Solo così si evita il pericolo dell'ideologia (a livello teorico) e del binomio apatia-attivismo (a livello pratico). La necessità dell'adeguata mediazione trova infine tutto il suo peso in connessione con l'altra esigenza habermasiana dello sviluppo e della continua ricostituzione di una «pubblicità critica» (nel senso di sfera sottratta al dominio e capace di discussione razionale, quindi di ambito in cui possono aver luogo processi di riflessione e di emancipazione). Che queste due esigenze siano fondate sembra confermato dalle esperienze dell'università critica di Berlino (vedi più avanti) e dell'occupazione torinese, che se le sono poste come problemi. Mentre quindi è giusto insistervi, sembra pericoloso esigere da un movimento che sta appena sviluppandosi, e che a tale mediazione deve giungere praticamente, che vi si adegui subito (si potrebbe inoltre sostenere che proprio in una situazione che non è rivoluzionaria né prerivoluzionaria la mediazione teoria-prassi è difficile, soprattutto trattandosi di un gruppo ancora sociologicamente precario come gli studenti). Infatti anche un eccesso di rigore nell'impostazione del rapporto teoria-prassi è pericoloso, tendendo a verificare prematuramente la base reale del movimento, che nella sua fase iniziale ha bisogno di un certo «plusvalore» eversivo, ideologico e pratico. Tale pretesa di rigore inoltre è espressione ancora paradossalmente di una sopraffazione della teoria sulla prassi. Quando Habermas parla del lungo cammino che si deve percorrere dalla teoria alla prassi, è vittima di un'illusione teorica: cioè che le fonti della teoria si trovino tutte all'interno della «prassi teorica». Proprio su questo punto Dutschke è chiaro: «il dominio razionale della situazione di conflitto nella società implica costitutivamente l'azione». Così anche a proposito della «pubblicità critica», mentre gli studenti hanno dimostrato di saper crearsi ambiti di discussione razionale (dall'università critica ai *teach-ins*), si deve precisare che processi di riflessione sono avviati praticamente (questo è appunto un fine delle dimostrazioni e provocazioni, come nota Dutschke), anche se il momento del confronto e dell'articolazione razionale resta imprescindibile. Nel complesso si può dire che il movimento studentesco tedesco soddisfa a sufficienza le esigenze di Habermas, e proprio in questo

si differenzia sostanzialmente dalla politica ufficiale, caratterizzata da continua riproduzione dell'ideologia, decisionismo, tecnocrazia e manipolazione del pubblico (più esattamente: della massa, secondo la definizione di Wright Mills).

Habermas ritiene invece che ci sia il pericolo di un eccessivo «volontarismo». La risposta più lapidaria a questa critica l'ha data Dutschke: «l'oggettivismo senza concetto (di Habermas) colpisce a morte il soggetto da emancipare». Cioè: non si può affidare la possibilità della rivoluzione solo a tendenze *oggettive*, perchè la presa di coscienza ancora possibile dei *soggetti* la può modificare, creando nuove contraddizioni. Lasciando aperta la questione, se un elemento volontaristico sia inevitabile nella fase attuale di ricostruzione dell'opposizione antisistema, il pericolo indicato da Habermas è almeno in parte reale, nella misura in cui qualche settore (decisamente minoritario in Germania) del movimento cede alla tentazione della soddisfazione immediata. Qui si può dire qualcosa sulle attività della Kommune I di Berlino, che ha sviluppato forme d'intervento in forma di *happenings*. Il giudizio più equilibrato in merito è quello datone da Lefèvre: «La porzione d'irrazionalità inerente nel lancio di uova o pomodori (nel corso di manifestazioni) non è l'irrazionalità che urge verso la violenza come fine in sè propria dei fascisti; questa irrazionalità invece è il modo surrealistico e provocativo di rendere sensibile l'irrazionalità di una società, che documenta l'insignificanza della ragione politica e del linguaggio dell'umanità mettendo a disposizione un metaforico angolo alla Hyde Park. Inoltre si è visto che la caricatura della violenza sotto forma di uova e pomodori, che esprime la propria impotenza, provoca l'apparato della violenza spacciandosi per tollerante a mettere da parte le complicazioni democratiche e dello stato di diritto e a "andare al sodo" senza più mascherarsi, appunto usando la violenza contro gli uomini. Così questa irrazionalità provocante a quanto pare ha un effetto politicamente più illuminante della maggior parte delle discussioni politiche organizzate. Certo queste provocazioni non devono diventare fini a se stesse, e soprattutto non si deve dimenticare di calcolare accuratamente quali vittime potrebbe eventualmente esigere la violenza aperta provocata dalle istituzioni» (cfr. «Neue Kritik», 42/43).

In queste frasi di Lefèvre c'è già in parte la risposta all'altra critica di Habermas: il «fascismo di sinistra». Essa sembra chiaramente infondata, ed esprime forse solo la ripugnanza di Habermas verso provocazioni sistematiche. Inoltre si è rivelata un grave *lapsus* politico, fornendo involontariamente un argomento alla stampa autoritaria, ai rettori e alla polizia. L'ha usata il rettore della FU Lieber, il rettore dell'università di Francoforte Rüegg, mentre nella stampa gli studenti vengono descritti come delinquenti e rappresentati nelle caricature come *teddy boys* fascistoidi. La formula permette di confondere il movimento studentesco con il rinasciente partito neonazista (NPD), in modo che le autorità «democratiche» — richiamandosi alla vuota contrapposizione democrazia-nazismo — possono definire antidemocratici gli studenti e quindi giustificare la repressione poliziesca e amministrativa. Un trucco possibile solo grazie alla «superficialità» della democrazia e della rimozione dell'esperienza nazista in Germania. Il colmo del capovolgimento di senso storico e politico (insieme netta espressione dei risentimenti — questi sì fondamentalmente nazisti — contro chi disturba l'«ordine») in questa direzione si ha nella frase che un professor Spuler di Amburgo ha gridato contro gli studenti: «Dovreste finire in un campo di concentramento!».

La tesi del « fascismo » di sinistra è stata demolita analiticamente nel « Diskus » 7/8 1967, tra l'altro in una dichiarazione degli assistenti dell'« Istituto per la ricerca sociale »: « ... Lo stereotipo del fascismo di sinistra viene applicato ai metodi della SDS, dopo aver fatto astrazione dai suoi fini. Ma anche da questo punto di vista limitato l'uso del concetto di fascismo si rivela infondato. *Metodi fascisti* mirano a terrorizzare una minoranza per poi annientarla fisicamente, e indurre così la maggioranza ad una cieca acclamazione. I *metodi dell'SDS* invece... vogliono appunto avviare una discussione razionale e sfidare i detentori del potere a legittimarsi o, se privi di legittimazione, a rinunciare ai loro privilegi. Questi metodi possono spaventare solo coloro che come detentori di potere non sono disposti a legittimare le loro posizioni e le loro azioni. (Quanto all'accusa di terrorismo e violazione di diritti fondamentali come quello di parola e di insegnamento, in base all'interpretazione dei diritti civili come diritti di "partecipazione") il diritto fondamentale della libertà di parola esclude per es. il diritto di uomini politici di parlare solo dietro le porte chiuse della grande coalizione e per il resto di *tacere*. La libertà di parola garantisce piuttosto il diritto del cittadino alla costituzione pratica di processi comunicativi politici funzionanti senza limitazioni e a parteciparvi. Così anche la libertà della ricerca scientifica non significa più soltanto il privilegio degli ordinari di determinare — autonomamente rispetto ad interventi statali — quali debbano essere i contenuti dell'insegnamento e della ricerca. Questa libertà garantisce oltre a ciò la pretesa degli studenti di conoscere e discutere i criteri di decisione relativi ai contenuti e perchè certi contenuti non debbano essere insegnati o indagati... (Con le loro provocazioni) gli studenti hanno cercato praticamente di esercitare tali diritti ».

In un altro articolo nello stesso giornale si precisa ulteriormente: « Si poteva applicare il concetto di terrore ad una SA, che piegava gli avversari con la violenza fisica. Parlare di terrore di una minoranza, che disturba senza ricorso alla violenza una conferenza, in cui si giustifica la deliberata brutalità tecnologica nel Vietnam, è insieme volontà di confondere e di minacciare: contro "terroristi fascisti" è lecito procedere con il terrore. Così "viene conservato il nucleo autoritario del fascismo sotto la maschera dell'antifascismo" (W. F. Haug). Nel fascismo classico ciò che aveva dato noia alla borghesia erano la coerenza irrazionale della volontà di distruzione e i metodi "incivili", a quella borghesia che aveva senz'altro approvato però la distruzione del movimento operaio. Oggi essa si garantisce non più con l'aiuto dei fascisti, ma con propri mezzi « civili », e pur sempre autoritari. (... I c.d. liberali) non possono nemmeno comprendere il senso oggettivo dell'accusa di fascismo fatta agli studenti. Essa serve a distogliere l'attenzione dal potenziale fascista reale, che è inerente al lavoro (dei loro organi di stampa)... I partiti al potere fanno proprie le forme tradizionali fasciste di mobilitazione (con le leggi d'emergenza)... La lotta al fascismo, perchè non si ripeta, viene riferita ad una minoranza antifascista disarmata, così come i fascisti a suo tempo tradussero il loro anticapitalismo in antisemitismo. E ciò proprio in un momento, in cui la prassi dell'apparato statale stesso assume tratti fascisti (2 giugno).

« Queste implicazioni fasciste dello stato autoritario, che si sta formando nella RFT, riescono però a mascherarsi così bene, perchè esso non elimina con la violenza le forme democratiche dello stato di diritto, del parlamentarismo, dei partiti e dell'opinione pubblica, ma li dissolve dall'interno... L'oppo-

sizione non può restare entro la dimensione della manipolazione repressiva. Essa viene integrata od esclusa... Ma un'opposizione democratica deve poter disporre di una pubblicità politicamente funzionante. I tecnici dell'opinione pubblica invece devono combattere ogni germe, perchè essa potrebbe far saltare quella tecnica di dominio che è la spoliticizzazione... Perciò l'opposizione extra-parlamentare nella RFT può cercare di far nascere questa pubblicità solo per mezzo di dimostrazioni provocatorie... ».

Per chiudere questa sezione sui problemi strategici del movimento, ecco infine un documento politico recente del SDS. Si tratta della risoluzione sulla politica universitaria approvata alla 22^a Conferenza dei delegati, tenuta recentemente a Francoforte. Come ogni documento ufficiale pecca forse di genericità ed astrattezza. Il suo interesse sta nel tentativo di formulare una linea politica che leghi organicamente politica universitaria e politica generale, negli accenni alle possibilità di politicizzazione degli intellettuali tecnici e al collegamento con la classe operaia. Quest'ultimo punto è attualmente il più « astratto ». In generale il documento sembra un compromesso tra la tradizionale linea socialista del SDS e la strategia embrionale elaborata con l'esperienza dell'ultimo anno.

« i. Le contraddizioni nell'università rispecchiano adeguatamente le contraddizioni nella società.

« I rapporti di produzione capitalistici non sono adatti a stimolare il dispiegamento storicamente possibile delle forze produttive; in essi piuttosto ciò viene impedito ai fini dell'autoconservazione. Tramite un'integrazione allargata sia degli interessi capitalistici eterogenei che delle classi dominate per mezzo della dilatazione delle burocrazie statali e pubbliche e loro funzione, la classe dominante ha potuto liberarsi della cieca ribellione delle forze produttive, materializzate nei mezzi di produzione, contro il loro incatenamento (crisi economica mondiale) nonchè delle sue conseguenze rivoluzionarie, tenendo in catene anche la forza produttiva vivente che è la classe operaia. L'università è uno degli strumenti a tale fine...

« Durante la ricostruzione postbellica nella RFT le burocrazie trascurarono non solo gli sviluppi infrastrutturali e tecnologici, necessari per la conservazione della favorevole posizione sul mercato mondiale. Fu ugualmente trascurato lo sviluppo di un sistema scolastico che potesse garantire una corrispondenza tra la forza produttiva incorporata nei mezzi di produzione e la qualificazione dei produttori. Il risultato di questa politica si manifesta... come crisi di crescita, e ha reso necessari gli attuali processi di "formazione" (integrazione). Rispetto alla classe dei produttori immediati essi servono al disciplinamento e quindi all'immediata intensificazione del grado di sfruttamento ed anche a prevenire la possibile resistenza della classe operaia. Dalla struttura della politica mancata durante la ricostruzione però segue necessariamente che tali processi d'integrazione rappresentano una pressione per un aumento diretto delle prestazioni anche nei confronti del sistema scolastico e in primo luogo dell'università. Essi sono contemporaneamente un mezzo per controllare l'opposizione degli intellettuali, che ci si poteva aspettare dopo il tramonto della guerra fredda, l'acuirsi del conflitto vietnamita e in seguito al processo stesso d'integrazione, come qui e là cominciava a manifestarsi. Nella misura in cui la struttura della qualificazione della forza-lavoro — di fronte a sviluppi

tecnologici inevitabili — è diventata un fattore strategico in modo qualitativamente nuovo per una riproduzione relativamente immune da crisi del modo di produzione capitalistico, anche l'integrazione e il controllo delle istituzioni scolastiche non è più un problema marginale per la società borghese. Ciò comporta anche che l'opposizione politica degli intellettuali ha una maggiore forza materiale.

« ii. L'emancipazione della classe operaia è presupposto della realizzazione dell'università democratica; essa esige dagli studenti l'ulteriore elaborazione pratica nel movimento studentesco degli elementi che hanno un carattere strutturalmente esemplare per l'emancipazione della classe operaia.

« Poichè attualmente le organizzazioni della classe operaia perseguono una politica che favorisce l'integrazione della società... in base alla valorizzazione ottimale a priori del capitale... gli studenti, se collaborassero con esse potrebbero essere sostenuti solo per quei fini che rinunciassero alla pretesa di radicale democratizzazione e politicizzazione dell'università (e ciò equivarrebbe a un tradimento anche verso la classe operaia). ...L'esigenza di democratizzazione della produzione scientifica nell'università non è una proposta per aumentare l'efficienza o per programmare meglio l'aumento di prestazione. ...Infatti lo scatenamento delle forze produttive che si intende raggiungere non consiste in un ulteriore aumento di capacità di prestazione senza contenuto, ma nell'emancipazione della forza produttiva vivente uomo al fine della determinazione e appropriazione di tutto il processo di produzione della propria vita. La contraddizione che esiste tra la politica delle organizzazioni della classe operaia e l'emancipazione complessiva della classe operaia esiste anche tra la politica di tali organizzazioni e l'esigenza di democratizzazione degli studenti.

« Appunto perchè l'emancipazione della classe operaia è il presupposto della realizzazione dell'università democratica e politica, è impossibile una alleanza con le organizzazioni della classe operaia.

« I tentativi di politicizzarsi ed emanciparsi, intrapresi dagli studenti, possono eventualmente rendergli più difficile in seguito, come membri dello strato produttivo intellettuale, l'adattamento ai rapporti di produzione. Ciò può già nel prossimo futuro, con lo sviluppo qualitativo e quantitativo dell'opposizione studentesca, acuirsi fino al punto che il problema dell'adattamento o del rifiuto parziale di esso non si pone più individualmente ad ogni laureato, ma sorge uno strato di produttori intellettuali collegati non rigidamente con principi di coscienza di classe... Nella misura in cui l'opposizione studentesca in via di espansione, ed ancor più il passaggio della classe operaia ad azioni offensive, allargheranno l'ambito e la rilevanza di (azioni solidali), questo strato di produttori intellettuali stesso diventerà un fattore importante nella lotta di classe, riuscendo così a superare il carattere volontaristico della sua coscienza socialista.

• « iii. Per il suo carattere antistituzionale la ribellione degli studenti è esemplare per la strategia della lotta di classe.

« Poichè attualmente la classe operaia non sostiene il movimento studentesco ed i suoi fini, la rivolta nell'università non può essere intesa immediatamente come mezzo per realizzare l'università democratica. (La lotta degli studenti) è piuttosto la forma che si deve realizzare ora dell'università democratica, come processo di apprendimento politico. La natura antistituzionale di questa politica

universitaria — che la distingue da quella tradizionale, sostanzialmente sindacalista — non consiste solo nel fatto che essa respinge l'accoglimento apparente delle sue esigenze da parte delle istituzioni esistenti; tale carattere consiste piuttosto soprattutto nel fatto che per questa politica universitaria nessuna regolamentazione istituzionale (per quanto necessaria sia) esaurisce la sostanza dell'università che si cerca di realizzare. La sostanza sta piuttosto nella prassi democratica, spontanea e solidale, dei singoli appartenenti all'università. (...) Le istituzioni statali non sono semplicemente strumenti della classe borghese, ma incarnazioni del dominio di classe stesso. La critica pratica di queste istituzioni colpisce quindi non uno strumento del modo di produzione borghese, bensì questo stesso, così come viceversa, la socializzazione dei mezzi di produzione senza parallela distribuzione di tali istituzioni è incompatibile con il socialismo. La funzione integrativa di tali istituzioni statali e pubbliche consiste nell'amministrazione totale quale condizione dell'irresponsabilità e passività delle classi e degli strati oppressi. Essa è pure la condizione per la riproduzione del modo di produzione borghese... Ogni comportamento delle masse oppresse, con cui esse cercano di negare la loro integrazione istituzionale, il rifiuto di collaborare o azioni offensive, anche di natura non violenta, vengono considerati dalle istituzioni come un attacco alla loro esistenza, tanto più ovviamente le azioni, con cui gli amministrati cominciano a gestire in proprio le funzioni riservate monopolisticamente alle istituzioni esistenti. In tali azioni, che anticipano tendenzialmente la situazione di lotta del "doppio potere", è talmente inerente la negazione determinata della società borghese, che le masse così agenti già nella loro lotta praticano momenti essenziali dell'associazione socialista, in quanto cominciano a porre al posto delle istituzioni che impongono il modo di produzione capitalistico, la libera attività autodeterminata e l'autogestione dei produttori immediati.

« A sua volta l'organizzazione di un movimento antistituzionale non può contrapporsi burocraticamente alle masse da mobilitare. In essa il singolo deve poter dispiegarsi spontaneamente, contribuendo all'elaborazione della linea. La forza di un tale movimento di fronte alle istituzioni che concentrano in sé tutti i mezzi di potere non può dipendere da un comitato facilmente disperdibile o da individui facilmente liquidabili, bensì soprattutto dall'autonomia del singolo entro il movimento. Se a loro volta fossero burocratici, cospirativi o dogmatici, i gruppi più conseguenti di questo movimento non avrebbero reale possibilità di mobilitare le masse. Infatti il campo dell'organizzazione burocratica e della manipolazione, su cui lotterebbero poi tali gruppi, è il terreno sul quale le istituzioni oggetto della lotta possono impiegare a pieno i loro mezzi di potere. Queste non sono solo superiori per quantità e livello tecnico, ma, se gli avversari delle istituzioni esistenti lasciano persistere le masse nel loro stato d'incapacità, i fini manipolativi delle istituzioni esistenti sono più conseguenti e quindi più efficaci. Corrispondentemente i responsabili delle istituzioni hanno spesso cercato in passato di convincere gli studenti del fatto che la loro protesta era manipolata da una "minoranza"; e tale tentativo si basava sulla giusta valutazione che gli studenti avrebbero fatto solo l'esperienza di essere condotti al guinzaglio da un altro centro di manipolazione, per poi abbandonarsi di nuovo all'amministrazione delle istituzioni più forti. In tale valutazione le istituzioni sembrano aver capito che la pericolosità di una politica antistituzionale consiste nell'essere diretta non solo contro le colonne della società borghese, ma soprat-

tutto nella capacità di diventare da faccenda di sette un movimento di massa, assumendo così un carattere non burocratico, pubblico e non dogmatico.

«(...) La lotta strettamente universitaria non si è rivelata appropriata per lo sviluppo del movimento studentesco d'opposizione quanto la lotta politica all'interno dell'università. Ma sarebbe un grosso errore non condurre questa lotta politica (che comporta necessariamente scontri a livello di politica universitaria) in tutta la sua ampiezza come lotta universitaria. Infatti il coinvolgimento dell'amministrazione accademica nella lotta e la prassi convincente e capace di risonanza degli studenti d'opposizione che ne deriva è pur sempre una condizione necessaria della politicizzazione degli studenti. (In queste lotte universitarie inoltre l'amministrazione accademica) si rivela esplicitamente organo diretto delle istituzioni statali. Le alleanze che così si formano a fini repressivi tra l'amministrazione statale e quella universitaria espongono l'opposizione studentesca ad una minaccia, in cui comprende che la lotta deve trovare una corrispondenza nella classe dei produttori immediati, per poter continuare ad esistere. Le misure repressive contro gli studenti (degli apparati burocratici) e specialmente dei mezzi di comunicazione di massa e i tentativi degli studenti d'opposizione di rivolgersi direttamente alla classe operaia, non la lasciano indifferente (sebbene per ora prevalentemente nel senso di mobilitare risentimenti antistudenteschi) » (9).

III. L'UNIVERSITA' CRITICA

L'idea di costituire un'università critica o negativa, insieme strumento di politicizzazione e foro di discussione strategica e critico-scientifica, si tradusse in pratica spontaneamente subito dopo gli avvenimenti del 2 giugno; gli studenti chiesero (e in parte ottennero) che l'attività normale dell'università fosse sospesa e sostituita da discussioni sul significato e sulle conseguenze di quei fatti; inoltre si formarono gruppi di indagine allo scopo di accertare la verità (che era stata rozzamente alterata dalle autorità e dalla stampa) e di analizzare con gli strumenti delle diverse discipline la « logica » della repressione autoritaria del movimento d'opposizione a Berlino. Nacque così una forma organizzativa, caratterizzata da: a) mediazione tra teoria e prassi: i risultati delle discussioni e delle ricerche sono messi al servizio del movimento studentesco e dell'opposizione parlamentare; b) critica dell'idea ed uso capitalistici della scienza; c) critica delle istituzioni accademiche ed elaborazione di piani di riforma dei contenuti, dei metodi e dell'organizzazione universitaria; d) costituzione di un ambito istituzionalizzato — ma sempre aperto all'autocritica e all'auto-organizzazione — entro il quale sia garantito il dispiegamento della discussione razionale e scientifica di problemi teorici e politici, ed insieme il realizzarsi di processi di emancipazione individuale e collettiva da momenti repressivi internalizzati della società, in altri termini: garantire la politicizzazione a partire dalle contraddizioni concrete dell'individuo e del suo attuale ruolo sociale. Caratteristica dell'UC fu fin dall'inizio di non voler uscire dalla università ufficiale

(9) Da « Neue Kritik », 44.

e di restare invece in contatto costante con i corsi normali, per dimostrare come gli studenti intendono la riforma dell'università e la politicizzazione della scienza. Essa doveva infine fornire agli studenti le informazioni necessarie per poter intervenire con successo sui problemi politici attuali del sistema: crisi economica, concentrazione della stampa, leggi d'emergenza, rivoluzione nel Terzo Mondo, ecc.

Le autorità accademiche reagirono dapprima tatticamente, poi esattamente come gli studenti avevano previsto: in modo repressivo, legalistico, soprattutto evitando accuratamente di discutere con gli studenti, come sempre fanno i detentori di autorità irrazionali, non più legittimabili. Tuttavia, il lavoro dei gruppi di studio formati e del comitato organizzativo provvisorio ha fatto progressi nel corso dell'autunno e recentemente è apparso un opuscolo programmatico della UC, di cui diamo alcuni estratti. Bisogna ancora aggiungere che la UC non intende farsi funzionalizzare (come è successo a molte « free universities » americane), cioè trasformare in un meccanismo di mutamento e innovazione dell'università ufficiale; al contrario essa tende piuttosto a esercitare la critica dell'università dall'interno fino ad arrivare potenzialmente alla creazione di una situazione di « doppio potere », che permetta la demolizione teorico-scientifica dell'università tradizionale e insieme la politicizzazione e mobilitazione degli studenti su temi di politica universitaria ed extra-universitaria. L'UC di Berlino-Ovest è per ora il modello più avanzato del genere; altri esperimenti sono in corso, tra l'altro, a Münster, Bochum, Bonn e Amburgo. Come in Italia, la situazione locale varia fortemente, e in quelle arretrate c'è sempre il pericolo della integrazione o della spoliticizzazione del tentativo; così ad Amburgo, in mancanza di un reale movimento sul tema UC, tutto si riduce finora a lavoro culturale apolitico (la scienza borghese fatta più seriamente dei professori borghesi).

In generale a Berlino la struttura organizzativa dovrebbe essere questa: i gruppi di studio che lavorano autonomamente, decidendo democraticamente sui metodi e sui temi (10); l'organo supremo è l'assemblea generale; essa è normalmente sostituita dal consiglio dei delegati dei gruppi di studio (2 per ognuno, valgono le regole della democrazia diretta); l'organo esecutivo —

cf. Bologna

(10) « Nelle discussioni nei gruppi di lavoro a volte capitò che il tema scelto alla fine del semestre estivo non corrispondeva del tutto agli interessi dei partecipanti. Il nucleo del lavoro veniva allora spostato su un problema diverso da quello previsto. In altri gruppi i diversi interessi, che avevano riunito i partecipanti intorno al tema generale, vennero distribuiti in una serie di sottogruppi, il cui lavoro però deve restare coordinato.

« Successe anche che non ci si potesse mettere d'accordo sul modo di trattare i temi concordati... quale dovesse essere il punto centrale e da dove si dovesse incominciare concretamente. Ciò non significa però la fine del gruppo di lavoro: la discussione sul fine e sul metodo di lavoro nei gruppi dell'UC ha una funzione essenziale — anche in questo infatti si distingue da quella ufficiale, di prendersi tempo anche per questo e dare così ad ogni partecipante la possibilità di influire sullo sviluppo del seminario ». (opuscolo della UC citato).

Inoltre, per evitare il costituirsi di una gerarchia, si è adottata la regola di eleggere di volta in volta il direttore della discussione, mentre normalmente un segretario organizzativo resta in carica, finché non viene revocato. Nei programmi di lavoro dei gruppi si sottolinea sempre la necessità che — oltre ad apprendere nuove categorie ed informazioni

quando non è convocata l'assemblea — è il comitato d'iniziativa composto di membri eletti dal consiglio dei delegati e da rappresentanti delle diverse università di Berlino.

La base della UC sono dunque i gruppi di lavoro, in cui si svolge sistematicamente la discussione politica e scientifica; essi hanno attualmente un grado diverso di maturazione, ma può essere interessante citare alcuni dei temi di studio scelti: legislazione universitaria, riforma e rivolta dell'università; tecnici e società; funzioni dei tecnici e della scienza nella guerra del Vietnam e nella politica di sviluppo imperialista; imperialismo e problemi dello sviluppo; il modello Cuba e il futuro dell'America Latina; gruppo di documentazione del monopolio della stampa Springer (in preparazione del « tribunale Springer » che si terrà nel semestre invernale); sessualità e dominio; medicina psicosomatica; analisi critica di libri di testo delle scuole; stato di diritto e democrazia in Germania: dominio e interesse; l'ideologia delle scienze naturali nella scuola; l'ideologia dell'avalutatività nelle scienze naturali; metodi dell'azione diretta non-violenta; strategia e tattica di azioni politiche come problema didattico, ecc. Ed eccone più analiticamente alcuni altri:

— linguaggio politico e falsa coscienza: « nasce dalle esperienze della relativa inefficacia del lavoro di informazione razionale del pubblico... quanto più il linguaggio pubblico è imbevuto di elementi magici, autoritari ed ipnotici, tanto meno si riesce a spezzare il rituale pubblico fatto di menzogne, smentite e risposte evasive per mezzo dei mezzi tradizionali di illuminazione razionale e di controprove pratiche... nuove forme di traduzione (del linguaggio critico in linguaggio comprensibile dal pubblico) si possono sviluppare solo se la critica del linguaggio viene discussa in connessione con forme di azione politica. (La rimozione dei problemi politici dalla coscienza del pubblico, operata dai *mass media*) viene compensata dal linguaggio politico, che trasforma le minoranze impegnate a contrastare tale rimozione in oggetti di aggressione e capri espiatori... » (cfr. « Che fare », 2);

— struttura autoritaria della scuola e ruolo dell'insegnante: 1. documentazione di avvenimenti, episodi e conflitti tipici dell'attuale struttura autoritaria della scuola; 2. analisi della struttura di autorità con particolare riferimento al ruolo dell'insegnante: a) definizioni legali e amministrative del ruolo — sua interpretazione alla luce di principi pedagogici e costituzionali; b) gerarchia e autonomia dell'insegnante; c) motivazione, coscienza e formazione professionali; d) componenti psicologiche e sociologiche del rapporto insegnante-allievo; 3. modelli di una « scuola senza dominio »; 4. possibilità di realizzazione dei modelli;

— imperialismo e problemi dello sviluppo: 1. presupposti della società industriale; 2. l'imperialismo e la distruzione con sviluppo parziale di società tradizionali; 3. il problema dello sviluppo accelerato e i limiti del modello occidentale; 4. l'URSS come modello di sviluppo accelerato; 5. la decoloniz-

— i partecipanti s'impadroniscano di un metodo di discussione critica e attraversino in prima persona un processo di autoriflessione. Questo aspetto dell'UC, rilevante anche politicamente, presenta analogie con il metodo della rivoluzione culturale cinese. Su questo punto cfr. l'interpretazione di J. Schickel, *Dialektik in China*, in « Kursbuch » 9.

zazione e la concorrenza delle grandi potenze per lo sviluppo dei paesi ex-coloniali; 6. effetti degli aiuti e degli investimenti nel Terzo Mondo; 7. la politica di aiuti della RFT; 8. il modello di sviluppo maoista; 9. Persia come paese in via di sviluppo; 10. Cile e Venezuela; 11. il modello cubano; 12. riforme agrarie in Giappone e Formosa; 13. rivoluzione ed evoluzione nel Terzo Mondo; 14. il ruolo degli intellettuali nella lotta tra paesi sviluppati e Terzo Mondo.

La contro-università nell'università critica (11)

*«L'università critica (UC) non è l'invenzione di pochi studenti scontenti. Essa è sorta nel corso della lotta con l'amministrazione universitaria, è una risposta alla sua intenzione di soddisfare contemporaneamente l'interesse di questa società ad una maggiore produzione di specialisti (grazie alla nuova comunità aziendalistica che risulterebbe dalla riforma universitaria) e l'interesse delle autorità accademiche alla conservazione del loro potere (tramite la riforma dei piani di studio). ... La funzione e lo sviluppo di questa nuova forma di università dipende dai risultati della lotta, dalla possibilità da parte degli studenti di persistere nella strategia offensiva. L'UC è un'università di transizione. ... E' ozioso stare a discutere in che misura si possa elaborare e discutere una teoria critica entro la vecchia università. Essa vi resta un lusso octroyé nel quadro di una preparazione che si piega al bisogno della società capitalistica di specialisti formati in breve tempo. Non c'è dubbio che l'università attuale rivela sempre più la sua "diacronia" rispetto allo sviluppo sociale e viene a perdere lo spazio necessario per una preparazione complessiva, che sia anche orientata socialmente. La libertà d'apprendimento scade a libertà di accettare di apprendere conoscenze valorizzabili nel sistema capitalistico. In quanto la UC cerca di andare oltre l'oggetto delle singole materie e facoltà in direzione della società, diventa una critica dell'università esistente. Ormai da tempo questa non è più in grado di fornire la mediazione tra le diverse materie specifiche e la società nel suo insieme. Appena gli oggetti scientifici, di cui si occupano i gruppi di studio ed i seminari, trovano una relazione diretta con la prassi sociale, questa UC assume un nuovo carattere, che la distingue fundamentalmente da tutte le altre organizzazioni accademiche...
(...)»*

«Come lavorerà la UC? ...: 1. si inviteranno a collaborare rappresentanti di quei gruppi socialmente sottoprivilegiati, il cui interesse immediato coincide con quello della democratizzazione; 2. si inviteranno i rappresentanti di gruppi sociali e politici, anche di quelli che detengono il potere, non solo a partecipare, ma anche espressamente a difendere le loro posizioni nei gruppi di studio della UC; 3. tutte le manifestazioni, comprese le riunioni dei comitati preparatori, le assemblee dei delegati ecc. saranno rese accessibili a tutti; 4. si eliminerà in principio il privilegiamento istituzionalizzato di certi punti di vista ed argomentazioni, caratteristico dell'insegnamento dominante nella vecchia università, per permettere il libero dispiegamento in ogni caso della superiore argomentazione

(11) Le pagine seguenti sono tratte da *Kritische Universität der Studenten, Arbeiter und Schüler*, asta della FU di Berlino.

oggettiva, più intelligente e razionale. Così per esempio ne consegue che i professori non vengono invitati o pregati di assumere la direzione di gruppi di studio; ma ovviamente non ci saranno obiezioni alla loro partecipazione a tali gruppi, a discussioni pubbliche e teoriche, ecc. Corrispondentemente si farà l'esperimento di eliminare l'istituto del direttore stabile del seminario. ... Nell'UC gli esperti non godranno di alcuna ulteriore posizione d'autorità. Di seduta in seduta sarà scelto chi dirigerà la discussione e chi terrà il protocollo, così come verrà decisa la costituzione di comitati preparatori e sottogruppi di studio eventualmente necessari per lo svolgimento di certi compiti nell'interesse di gruppi di studio e progetti più ampi; 5. la determinazione e l'elaborazione dei temi di studio saranno fatti dipendere di volta in volta dai concreti interessi dei partecipanti, i quali decideranno anche democraticamente sull'articolazione specifica del lavoro, la definizione degli ambiti di studio, le forme di cooperazione e pubblicazione; 6. al centro delle forme operative della UC saranno posti i momenti della discussione teorica e della critica reciproca tra i collaboratori in contrapposizione alla mera distribuzione istituzionalizzata di attestati di partecipazione; 7. nella UC la discussione sull'oggetto sarà sempre accompagnata dalla riflessione sulle funzioni politico-sociali e sulle implicazioni di ogni tipo di ricerca scientifica esercitata pubblicamente (e naturalmente anche la funzione di sostegno al potere della tecnicità e interiorità apolitiche), come pure ovviamente si discuteranno e rifletteranno le strategie e le esperienze di traduzione della conoscenza scientifica in azione politica; 8. nella UC si libereranno sostanzialmente le forme del lavoro dal rituale fossilizzato dell'insegnamento vigente e si imposterà il procedimento in base all'interesse conoscitivo e alla struttura dell'oggetto di volta in volta trattato: riunioni di seminario e di comitato, hearings e discussioni sulla strategia pubblici, lavori di documentazione e di pubblicazione non verranno organizzati secondo quella divisione del lavoro accademico-tradizionale, che esclude ogni partecipazione diretta dei lavoratori scientifici alla disposizione sui risultati del loro lavoro, e la cede sostanzialmente all'arbitrio e agli interessi delle gerarchie, accademiche e non, che detengono il potere. Anche nei suoi modi di pubblicazione, la UC non si servirà soltanto delle forme tradizionali di pubblicità letterario-consumista: in molti casi i volantini possono essere una forma più efficace di pubblicazione della scienza democraticamente intesa ».

(...)

Fini della Università Critica

« I. Riflessione critica e analisi scientifica per una prassi politica democratica.

« L'UC si pone il compito di collaborare tramite la riflessione teorico-critica e l'impiego di metodi empirico-analitici alla determinazione dei fini e delle azioni dei gruppi d'opposizione extraparlamentare e radicaldemocratica di Berlino-Ovest, che vogliono partecipare attivamente ad una democratizzazione razionale della nostra società e alla liberazione da oppressione e disumanità specialmente dei paesi del Terzo Mondo.

« Essa intende rendere la propria prassi ed agitazione anti-ideologica, ora e nel lungo periodo, più comprensibile ed efficace, cioè assimilabile anche sperimentalmente. Così facendo essa s'interpreta come soggetto critico e prati-

camente attivo nei confronti di una società in cui la "scienza" è decaduta prevalentemente a mera tecnica e così a puro oggetto della politica dominante.

« I risultati del suo lavoro devono sostenere specialmente la prassi politica delle organizzazioni studentesche, che partecipano al movimento di opposizione democratica. In questa concretizzazione del "mandato politico" degli studenti si ricostituisce una specifica connessione storica tra teoria critica, scienza e prassi, in un modo pubblico e dimostrativo. Questa pretesa, che si legittima in base al diritto — costituzionalmente garantito — di partecipazione degli studenti al godimento della libertà della scienza e alla sua autogestione accademica, può essere impedita, ma non eliminata, dalla violenza dell'apparato amministrativo.

« II. Riforma democratica dello studio e critica dell'università.

« La UC intende essere una nuova forma organizzativa di riforma universitaria pratica e sperimentale e di critica permanente dell'università. In tutti i casi in cui determinati contenuti e metodi della scienza, del suo impiego e della sua mediazione con la prassi sociale, che servono al processo di emancipazione e democratizzazione della società, vengono ostacolati o esclusi ad opera degli esponenti degli organi dominanti delle università, gli studenti devono passare ad organizzare autonomamente il lavoro intorno a tali temi di collegamento con assistenti, docenti ed esperti professionali interessati. Questa attività autonoma e cooperativa è in funzione del tentativo sempre precario di un'emancipazione e autorealizzazione soggettiva degli studenti e dei giovani ricercatori contro l'organizzazione dominante accademica dell'insegnamento e della ricerca. Ma nel lungo periodo essa può rivelarsi utile anche per la lotta per ottenere forme e fini di lavoro soggettivamente soddisfacenti ed emancipatori nella prassi professionale successiva (cfr. III). Per garantire questa riforma degli studi auto-organizzata la UC deve da un lato esercitare una critica permanente dell'università, che attacchi in modo dimostrativo, all'interno di essa e di fronte all'opinione pubblica, le strutture e i fini repressivi e irrazionali dell'insegnamento dominante, mettendoli in discussione (tramite recensioni di lezioni ed esami, dibattiti e tribunali pubblici); dall'altro lato deve offrire a tutti gli studenti, in collaborazione con i rappresentanti di facoltà degli studenti, un reale aiuto solidale per soddisfare le esigenze attuali, spesso irrazionali, di frequenza e degli esami (per es.: guide critiche allo studio, piani di letture e dispense come sostituto di lezioni obbligatorie e irrazionali, che sono uno spreco di tempo, e poi dovrebbero essere evitate).

« Con la riforma degli studi anticipata praticamente e autoorganizzata, per quanto frammentaria sia, e con una critica pubblica permanente dell'università la UC vuole rafforzare la posizione delle organizzazioni studentesche e dei ricercatori subalterni nella lotta per la democratizzazione della struttura universitaria.

« Prendendo lo spunto dall'opera di elaborazione di strategie del mutamento sociale democratico nel senso di eliminazione del dominio e della repressione, e sulla base delle proprie forme organizzative di studio sperimentali e degli oggetti di ricerca più limitati, la UC vuole impegnarsi affinché nuovi problemi critici ed emancipatori vengano inseriti nei programmi ufficiali di ricerca e di studio, ed inoltre nella formazione degli insegnanti, nei corsi di specializzazione e nell'insegnamento scolastico.

« III. Politica scientifica e professionale democratica degli intellettuali.

« La riforma universitaria sperimentale e autoorganizzata, la critica permanente dell'università e il mettere in moto riforme universitarie democratiche generali servono infine al dispiegamento più celere ed ampio di progressi teorico-scientifici e al rafforzamento dell'organizzazione sociale e dei produttori di tali progressi nella lotta contro la permanente distruzione mascherata o il pervertimento delle loro possibilità di realizzazione pratica entro i rapporti economici e di lavoro dominanti. Quanto più intensivamente riesce a dispiegarsi il progresso scientifico-tecnologico teorico e ad organizzarsi socialmente nei suoi soggetti, tanto più la scienza può ridiventare una forza storica emancipativa di fronte alle attuali barriere sociali che ne impediscono l'impiego pratico oggettivamente possibile al servizio del miglioramento dell'esistenza umana.

« La UC cercherà quindi di diventare anche un foro e centro d'iniziativa degli studenti, dei ricercatori e dei professionisti, che si impegnano coscientemente in un tale progresso della scienza oggettivamente critico della società, contro quelle istituzioni e imprese che abusano dei metodi scientifici per l'organizzazione della distruzione mascherata di capitale intellettuale, per sabotare o pervertire in modo antiumano i progressi scientifici (per es.: obsolescenza pianificata di prodotti e servizi o scientificizzazione della manipolazione degli uomini nella "industria culturale"). In collegamento con scienziati ed organizzazioni sindacali interessati si dovrà organizzare un "Centro di documentazione sul pervertimento della scienza a fini disumani e distruttivi" (cfr. Marcuse, Critica della pura tolleranza, trad. in "Giovane Critica", n. 15-16).

« Nella UC gli studenti e i giovani ricercatori possono prepararsi agli inevitabili conflitti con le élites del potere costituite e con gli apparati burocratici ed anche con colleghi conformisti e autoritari. Si devono sviluppare forme organizzative e strategie, che permettano agli intellettuali critici di lottare per una democratizzazione della società e una razionalizzazione umana dei rapporti e dei fini del lavoro nelle professioni e nelle aziende. Vi rientrano tra l'altro la critica sistematica di strutture irrazionali nell'organizzazione del lavoro, che si basano sul potere oggettivamente superfluo di élites dominanti privilegiate e ormai superate; la formazione di un'opposizione organizzata nelle associazioni professionali; il miglioramento di rapporti lavorativi sfruttando situazioni di mercato favorevoli ed iniziative d'informazione antiideologica per costituire una cooperazione politica con le parti coscienti dei lavoratori dipendenti e dei giovani ».

Il significato della UC per gli studenti dei Politecnici

« Mentre gli operai oggi nelle condizioni economiche del capitalismo nella Germania occidentale del dopoguerra hanno perso la coscienza del loro sfruttamento, gli intellettuali tecnici hanno modo di afferrare nel suo insieme il processo produttivo: quando (come è successo in una fabbrica tedesca di macchine utensili) si riduce di metà la composizione di certe leghe per accelerare il deterioramento del prodotto; quando parti di ricambio vengono escluse dalla produzione per costringere i consumatori ad acquistare nuovamente merci, mentre quelle acquistate in precedenza non sono nè invecchiate nè diventate inutilizzabili; quando un rallentamento generalmente pianificato del progresso tecnologico nell'ambito dell'industria dei beni di consumo determina le leggi della

produzione e circolazione, i tecnici ben pagati lavorano all'annientamento del proprio lavoro e quindi nell'interesse del capitale ».

« Il Politecnico è oggi praticamente la scuola che prepara all'industria; essi (i Politecnici) sono collegati tramite contratti di ricerca e finanziamenti della organizzazione e delle apparecchiature di ricerca, borse offerte dalle industrie, consultazione e codeterminazione di corsi di studio e programmi di esame, legami a livello personale tra dirigenti d'industria e corpo accademico. Le raccomandazioni del Consiglio delle ricerche sono già diventate realtà nei Politecnici prima della loro pubblicazione: ora i corsi di studio devono diventare efficienti come il lavoro dei tecnici nell'industria. Entro la prospettiva della "società formata" gli intellettuali tecnici lavorano allo sviluppo degli strumenti tecnici per una azienda universale (= la società stessa); il suo concetto di progresso promette progresso sociale parallelamente a quello tecnologico e tramite questo (12). E la sua ideologia diventa evidente, se si analizza la partecipazione dei tecnici alla ricerca militare o para-militare. Oggi si può ormai senz'altro dire che il valore degli intellettuali-tecnici è misurato esattamente da quello che essi hanno per l'apparato militare. Complementare allo specialismo delle scienze tecniche è una traccia di coscienza del loro immiserimento intellettuale. Ma il tentativo di alcuni politecnici (per es. quello di Berlino) di non trascurare la c.d. formazione umanistica deve fallire per forza: l'istituzione di una facoltà umanistica — all'interno dei politecnici — denota la divisione del lavoro, ormai divenuta regola, tra discipline "umanistiche" e quelle naturali e tecnologiche, entro cui (malgrado l'innegabile vantaggio di questa divisione del lavoro per il progresso tecnologico) la "formazione culturale" classificata clinicamente "umanesimo" ha intrinsecamente una funzione apologetica. La prassi socialmente rilevante delle materie tecniche e delle scienze naturali resta necessariamente indifferente rispetto all'accumulazione di sapere "umanistico" non immediato che avviene in tale facoltà. Sarebbe compito della UC di realizzare questa mediazione ora mancante.

« Gli interessi dell'industria, preoccupata per una maggiore efficienza delle specializzazioni tecnologiche e scientifico-naturali, favoriscono gli sforzi fatti fino ad oggi di una riforma degli studi nei politecnici che resti immanente, legata alla specializzazione. Ma questi tentativi non toccano l'acuto interesse degli studenti ad un mutamento qualitativo dei contenuti, delle condizioni di studio e delle forme di esame. La UC dovrebbe mobilitare questo acuto interesse; inoltre dovrebbe tramite seminari interdisciplinari precisare come è possibile difendersi da parte dei tecnici contro le pretese dei dominanti: cioè insieme alla parte più cosciente dei lavoratori nelle aziende spezzare l'apparenza, per cui gli attuali rapporti di produzione sono parte di un sistema che sembra naturale. Ciò potrebbe avvenire per es. creando giornali per operai nelle singole aziende, nei quali con metodo esemplare e in riferimento alle esperienze specifiche di determinate fabbriche-tipo si descrivono le leggi del capitalismo basate sullo spreco. Con la più avanzata razionalità si renderebbe cosciente il dominio irrazionale nel sistema, per poter rompere in modo pratico-politico il cieco accordo delle grandi società con gli intellettuali tecnici. Ciò significa nell'ambito di ciò

(12) Cfr. J. Habermas, *Conseguenze pratiche del progresso tecnico-scientifico*, in « Quaderni Piacentini », 32.

che già adesso è possibile: avendo coscienza della propria ineliminabile necessità per la riproduzione del capitale, i tecnici possono porre ora condizioni, a meno che rinuncino al carattere critico-pratico del loro lavoro, speculando sulla mercificazione di cui esso è oggetto.

«Tuttavia la riflessione su qualunque riforma degli studi nei politecnici sarebbe vuota, se non attivasse la coscienza degli studenti per la lotta dei tecnici nelle fabbriche contro l'annientamento del proprio lavoro che è immanente al sistema».

Carlo Donolo

Bibliografia:

- Knut Nevermann, *Der 2. Juni 1967*, Pahl-Rugenstein Verlag, Köln, 1967.
H. Häussermann, N. Kadritzee, K. Nevermann, *Die Rebellen von Berlin*, Kippenheuer & Witsch, Köln-Berlin, 1967.
F. Mager, U. Spinnarke, *Was wollen die Studenten?*, Fischer, Frankfurt/Main, 1967.
K. Hermann, *Die Revolte der Studenten*, Wegner, Hamburg, 1967.
Bedingungen und Organisation des Widerstanders: Der Kongress in Hannover, Voltaire Flugschrift 12, Berlino, 1967.

PROBLEMI DEL SOCIALISMO

Sommario del numero 26 - Gennaio 1968

Antonio Lettieri, Quale alternativa al centrosinistra?; Piero Ardeni, Imperialismo USA e tendenze autoritarie in Europa; Corrado Mauceri e Salvatore Tassinari, Prospettive del sindacato scuola CGIL. — Sindacati inglesi: La vittoria di Scanlon. — Usa: Le dimissioni di MacNamara (Bruno Crimi). — Medio Oriente: Dialogo all'interno della sinistra (Pino Tagliacozzi). — Neocolonialismo: Sovranità nazionale e investimenti stranieri (Gianni Simoni). — Attualità di Lenin: «Stato e Rivoluzione» cinquant'anni dopo: Lelio Basso, Una risposta concreta a un problema concreto. — G. B. Zorzoli, Una politica di classe per la ricerca scientifica. — Elmar Altvater, Socialdemocrazia e sindacati nella Germania Federale. — Joyce Lussu, La lotta contro l'imperialismo portoghese in Guinea Capoverde. — Joan Robinson: «L'economia a una svolta difficile»; «Teoria dell'occupazione» (Claudio Di Toro). — Paolo Spriano: «Storia del Partito comunista italiano» (Franco Cazzola). — Tribunale Russell: relazione di Lelio Basso alla sessione di Copenaghen.